

### *Cl. 11.3 Scienza.*

1. Contenuti	1-2
2. Scienza.	3
3. “Esprit de finesse/ esprit géométrique” (Bl. Pascal).	4
4. Scienza (epistemologia).	5
5. Formiche, ragni e api come modelli di metodo. (P. Bacon).	6
6. Teoria della verità ed epistemologia popperiana.	7
7. Geocentrismo/ eliocentrico	8
8. La falsificabilità della tolleranza stessa.	9
9. La sopravvivenza di società più tolleranti.	10
10. La verità assoluta nella nostra ignoranza.	11
11. Critica della democrazia.	12
12. Senofane di Colofone	13
13. La riduzione fenomenologica.	14
14. La riduzione fenomenologica dell’“esistenza”.	15
15. “Zu den Sachen selbst”.	16
16. L’eliminazione di “tutto ciò che è teoria sull’oggetto”.	17
17. Il posizionamento della fenomenologia all’interno dei metodi scientifici.	18
18. Metodo ermeneutico.	19
19. La “scuola storica”.	20
20. Il metodo ermeneutico.	21
21. Wilhelm Dilthey	22
22. Aggiunta ed elaborazione.	23
23. Tipologia e significato.	24
24. La teoria ABC (Alb. Ellis / E. Sagarin).	25
25. Buon senso/nevroticismo.	26
26. Discorso di Dio	27
27. Al kmaion (= Alkmeon) di Kroton.	28
28. Un elemento di un’antica teoria della percezione.	29
29. Sognare.	30
30. Disegno scientifico 1.	31
31. Disegno scientifico 2. (Edmund Husserl).	32
32. Semiologia e valore fenomenologico del segno.	33
33. Relazioni associative (paradigmatiche).	34

34. Nomenclatura; elenco dei nomi di de Saussure.	35
35. Alcuni concetti di base della semiotica di Pierce.	36
36. Teoria della spiegazione o dell'interpretazione.	37
37. Il concetto di verità nella grande tradizione metafisica.	38
38. Il testo base sulla "verità".	39
39. La doppia verità di Hejdanek.	40
40. La metafisica di Jan Patoika.	41
41. La fisica matematica come metafisica.	42
42. Hawking e la creazione dell'universo.	43
43. Hawking e l'universo: ripensamenti.	44
44. Il metodo del processo per ordalia.	45
45. L'ingegno nella scienza.	46
46. Falsificazionismo del progresso scientifico.	47
47. La valutazione di Popper della psicoanalisi freudiana.	48
48. Popper vuole la testabilità	49
49. Che cos'è una buona teoria?	50
50. un sistema coerente di dichiarazioni	51
51. Teorie deduttive e riduttive.	52
52. Somiglianza e/o coerenza	53
53. La somiglianza attraverso la coerenza.	54
54. La testabilità di un'esperienza di pre-morte.	55
55. Il metodo fenomenologico nella scuola austriaca.	56
56. Psicologia intenzionale.	57
57. La psicologia come scienza dei fenomeni immanenti.	58
58. Immediatismo/mediatismo spiegato.	59
59. Un quadrilatero nella coscienza immediata o intermedia	60
60. Analisi psicologica della coscienza.	61
61. La consapevolezza di qualcosa	62
62. Il metodo fenomenologico in generale.	63
63. Incontro" (Begegnung, rencontre, encounter).	64

### **Scienza.**

S.L. Kwee, *Filosofia della scienza*, in: *C. Van Peursen/ S. Kwee, wegwijs in de wetenschappen, I (Fisica, biologia, sociologia, linguistica, filosofia della scienza)*, Rotterdam, 1966, 110-126.

Kwee caratterizza la scienza sulla base del fatto che la vera scienza è un processo, cioè un evento che si estende nel tempo. È immediatamente chiaro che, in quanto descrizione di un processo, la definizione di scienza è un evento narrativo o di racconto. Kwee li distingue:

**a.** Raccolta dei dati;

**b.1.** L'identificazione dei dati attraverso il lavoro di ricerca, cioè la definizione scientifica;

**b.2.** la disposizione dei dati, preferibilmente all'interno di un sistema scientifico. "Ciò che conta nella scienza è questa comprensione", afferma Kwee, a.c.115.

***“Esprit de finesse/ esprit géométrique” (Bl. Pascal).***

Ch. Lahr, *Logique*, Paris, 1933-27, 547, ne cita una coppia che definiremo per un momento.

**1. *Percezione e visione.***

In francese, ad esempio, “la finesse de l’ouïe”, il grado di capacità uditiva, significa “la nitidezza, la sensibilità dell’udito”. Analogamente, la capacità di

**1.1.** “d’une seule vue”, cogliere improvvisamente un fatto come un fatto (velocità di percezione)

**1.2.** Se questa percezione è esitante, incerta, si attiene a percezioni approssimative (“intuizione”); in questo caso “si indovina, si presume, - se necessario, si indovina”, le ipotesi scaturiscono dalla facoltà percettiva che è ancora alla ricerca.

**A proposito:** C.S. Peirce, parlando di comprensione dei dati, la pensa in modo simile. In alcune persone l’intuizione e la comprensione sono più rapide che in altre, non solo nel percepire ma anche nell’intuire.

**2. *Mente ragionante.***

In francese, “esprit géométrique” significa lavorare razionalmente come nella geometria classica, cioè dimostrare i teoremi passo dopo passo partendo dai precedenti.

Questa distinzione deriva da Blaise Pascal (1623/1662), un uomo superdotato che, ad esempio, alla fine del 1642, inventò una macchina aritmetica. I problemi fisici (ad esempio l’esistenza del vuoto, l’equilibrio dei fluidi, il peso dell’aria) lo occupavano. Anche il calcolo delle probabilità (ad esempio i problemi di gioco) lo ha occupato.

Nel 1657 progettò una geometria che proponeva un’assiomatica diversa da quella euclidea e, a partire dal 1658, si dedicò al calcolo infinitesimale.

La sua formazione era giansenistica: solo la fede offre l’esistenza umana e l’ancoraggio in modo tale che scommettere sull’esistenza di Dio e imparare da questa scommessa è la cosa più sicura. Con il quale Pascal, naturalmente, indica la ragione moderna come troppo limitata per raggiungere la certezza assoluta su questa terra riguardo all’esistenza di Dio: nella fede, per quanto sincera possa essere, c’è sempre una dose di azzardo, - con “l’esprit de finesse”, la forza dell’osservazione e della congettura, dove “l’esprit de géométrie”, la dimostrazione razionale passo dopo passo, fallisce. Più tardi, S. Kierkegaard parlerà del salto della fede in Dio.

### ***Scienza (epistemologia).***

Episteme”, in greco antico, significa “scienza”. L’epistemologia, quindi, è la discussione su cosa sia la scienza.

*Erodoto di Halikarnassos* (-484/-420), l’antico greco che descrisse paesi e popoli, è conosciuto come il padre della storia in senso scientifico. E in effetti presenta già una struttura narrativa tipicamente scientifica.

**1.** Innanzitutto, osserva come si ottengono i dati, i fenomeni dei Paesi e dei popoli.

**a.** Ciò che ha imparato dalla propria osservazione (perché ha viaggiato attraverso le regioni) e ciò che ha imparato dagli altri ma che non ha visto personalmente. Quest’ultimo è uno dei tratti distintivi della storiografia: la raccolta di testimonianze più o meno attendibili.

**b.** Quello che lui chiama “logos”, cioè il testo da lui composto su quella doppia base, cioè la sua redazione finale.

### ***Formiche, ragni e api come modelli di metodo. (P. Bacon).***

Francesco Bacone di Verulam (1561/1626), nel suo *Novum Organum Scientiarum* (1620), in cui propone una riforma radicale del lavoro scientifico, caratterizza i tre metodi fondamentali della modernità come segue.

#### **1.1. Razionalismo empirista.**

Gli empiristi sono come le formiche: si limitano ad accumulare dati alla rinfusa. Di sfuggita: nella sua *Instauratio magna* (1623) sembra sostenere l'empirismo anglosassone

#### **1.2. Razionalismo puro o aprioristico.**

Sulla scia di R. Descartes, i razionalisti puri sono soprattutto come i ragni: tessono bellissime ragnatele (intuizioni teoriche) dalla propria mente, separate dai dati empirici.

#### **2. Razionalismo sperimentale.**

Gli sperimentatori sono simili alle api: a. dai fiori ottengono il miele (dati empirici sciolti); b. dal proprio essere producono nettare (intuizioni teoriche).

In altre parole, lo sperimentalismo combina i dati percettivi (principalmente di natura sensoriale) con il ragionamento (di natura intellettuale).

**Nota:** - Immanuel Kant formulerà in seguito la stessa intuizione di base come segue: senza percezioni, la nostra comprensione delle cose (i fenomeni in primo luogo) è vuota; senza comprensione, le nostre percezioni sono cieche. Solo la sintesi di entrambi gli aspetti del metodo razionalista dà il risultato desiderato.

Ma attenzione: il divario tra l'esperienza sensoriale (percezioni del mondo esterno; sensazioni interiori) e la ragione pura governa sia Francesco Bacone sia soprattutto Immanuel Kant.

A ciò si contrappone la visione scolastica secondo cui la percezione o la sensazione, in considerazione dell'unità fondamentale dell'essere umano, è in realtà già intellettuale ("apriorica", "razionale") e le nostre intuizioni intellettuali sono per lo più (non quelle trascendentali o onnicomprensive: esse trascendono radicalmente le nostre esperienze quotidiane) sensoriali. Il metodo scolastico medievale rivive in qualche modo nell'approccio fenomenologico (E. Husserl et al.) che situa l'essenza nei dati sensoriali stessi, se necessario.

### ***Teoria della verità ed epistemologia popperiana.***

*Sophie Lannes/Alain Boyer, Les chemins de la vérité (l'Express va plus loin avec Karl Popper), in l'Express (Paris) n. 1598 (26.02.82), 82/88.*

#### ***Karl Raimund Popper***

Popper (1902/1994) è stato uno dei grandi teorici della scienza del XX secolo. Egli formulò immediatamente la tesi principale che sosteneva: “Se un'affermazione è ‘falsificabile’, cioè se le sue debolezze possono essere colte (confutate), allora è scientifica”.

#### ***Distinzione di base.***

Quando si dice “io so”, nel senso di “io conosco la verità”, non si entra nel campo della mente scientifica. In fondo - dice K. Popper nell'intervista - la scienza è “congettura”, cioè puramente ipotetica.

In altre parole, non pretende di possedere la verità - intesa come assoluta - ma è costantemente in cammino verso di essa.

#### ***Mancanza di chiarezza.***

La conoscenza scientifica si è diffusa attraverso i libri, i laboratori, i gruppi di ricerca.

Di conseguenza, nessuno può conoscere nemmeno “il millesimo” (in francese: “le millième”), ad esempio, della fisica o della biologia.

#### ***Somma finale***

La conoscenza scientifica, che già definiamo ipotetica, non può essere posseduta da nessuno: la conosciamo solo per sentito dire.

#### ***La testabilità come criterio fondamentale. -***

1. Molte idee importanti non possono essere testate.

2. Le idee scientifiche lo sono, cioè possiamo tentare di confutarle (confutabilità, “falsificabilità” (non nel senso di “falsificabilità” ma di “possibilità di essere trovati falsi”). Se tali tentativi sono sufficientemente efficaci, possono dimostrare, in ultima analisi, non che la teoria in esame è “vera” (è impossibile), ma che contiene effettivamente un pezzo di verità.

#### ***L'esempio di H. Poincaré (1854/1912).***

Questo matematico ed epistemologo francese è un convenzionalista (*La science et l'hypothèse* (1902); *Science et méthode* (1908)). Il convenzionalismo sostiene che le teorie scientifiche sono solo accordi (“Si parla come se”), ma accordi utilizzabili che non contraddicono i fatti accertati che pretendono di rappresentare.

Affermare che confutano i fatti così come sono è indegno. Con P. Durkheim (1861/1916), Poincaré è convenzionalista - Popper cita l'esempio di Henri Poincaré per illustrare la propria posizione piuttosto scettica.

### ***Geocentrismo/ eliocentrico***

*Poincaré* ha confrontato entrambe le teorie. Egli dimostrò che ogni sorta di fenomeno relativo al nostro globo e al sistema solare può essere “spiegato” (in francese: “expliqué”) solo sulla base dell’idea che la terra giri intorno al sole.

Ma sorprendentemente, nel suo libro “*La Valeur de la Science*”, ha sottolineato che, nonostante la sua ampia capacità esplicativa, la teoria eliocentrica è solo più vicina alla verità, ma non assolutamente vera.

### ***Scientismo.***

Lo “scientismo” ha come caratteristica principale la convinzione, la fede nella “scienza”. Chi sostiene una cosa del genere non è uno scienziato, perché il vero scienziato non deve nemmeno “credere” nella propria teoria.

Al contrario, deve sviluppare rapidamente un atteggiamento critico, cioè sapere che può sbagliare e che la sua teoria può essere un errore. Per inciso: questo atteggiamento si chiama “fallibilismo”. Conclusione. Scienza e scientismo sono radicalmente opposti.

### ***Antiautoritarismo (antitotalitarismo).***

Quanto detto porta a una “nuova etica”.

Assioma di base: “Non esiste un’ autorità inattaccabile, un’ autorità suprema”. Perché commettiamo continuamente errori. Questo, ovviamente, non ci impedisce di avere la responsabilità di evitare di commettere il maggior numero possibile di errori. Ma tutti noi - come in effetti siamo - medici, ingegneri, architetti, designer, politici, commettiamo costantemente gravi errori.

Rendersi conto che, da un lato, dobbiamo fare tutto il possibile per evitare gli errori, ma che, dall’altro, non possiamo sfuggire agli errori, è, dal punto di vista etico, un’ intuizione fondamentale.

### ***Sistema democratico.***

Questa consapevolezza porta a un atteggiamento antiautoritario e antitotalitario, cioè l’atteggiamento che ci costringe a rivolgerci a un altro per fargli criticare le nostre opinioni.

In altre parole, imparare a cooperare con gli altri sulla base dell’uguaglianza. Questa è la base della democrazia.

***Tra l’altro***, questa tolleranza, basata sulla nostra ignoranza, era già quella di Voltaire. Una cosa del genere deve essere ripresa: “Ritorno a Voltaire”. Oppure: “Ritorno a Socrate”.



### ***La stessa tolleranza vacillante.***

In “*La società aperta e i suoi nemici*”, Popper parlava del paradosso della tolleranza, nel senso che la tolleranza illimitata porta per natura alla scomparsa della stessa tolleranza.

In altre parole, se si agisce con tolleranza nei confronti di coloro che mostrano intolleranza, in altre parole, se non si vuole difendere la società tollerante dai loro attacchi, allora i sostenitori della tolleranza, e con loro la tolleranza stessa, periranno.

### ***Teorie intolleranti.***

Ciò non significa che non si debbano mai ascoltare altre teorie che difendono l'intolleranza: finché è ancora possibile combattere tali teorie con argomenti razionali e contenerle con l'aiuto dell'opinione pubblica, sarebbe irresponsabile vietarle. Ma si dovrebbe rivendicare il diritto di proibirli se necessario, anche con la forza.

È infatti ipotizzabile che i sostenitori di tali teorie si rifiutino di discutere la questione e insegnino ai loro seguaci a usare il pugno o l'arma contro gli argomenti razionali. “In nome della tolleranza, in questo caso dovremmo rivendicare il diritto di non tollerare l'intolleranza”. Così letteralmente K. Popper.

### ***Società aperta.***

La migliore difesa è modellare la mente delle persone. Insegnare alle persone che una società aperta, la cui principale attrattiva è la discussione razionale e la tolleranza, è qualcosa di raro e prezioso.

Le persone possono essere sorprendentemente influenzate dalle ideologie (costrutti di pensiero). Per esempio, quelle ideologie che portano al terrorismo e - che è una forma estrema di ingiustizia - all'eliminazione delle vittime del terrore, la maggior parte delle quali sono innocenti.

I terroristi stessi lo vedono chiaramente perché credono in questa terribile teoria: “Più è grave, meglio è”. - Il che conferisce loro il cosiddetto “diritto” di creare ogni genere di malinteso per, per così dire, “migliorare le cose”.

### ***La sopravvivenza di società più tolleranti.***

Popper confessa di non sapere a quali condizioni necessarie e sufficienti una società aperta possa sopravvivere. Secondo loro, sarà sempre minacciata. Quindi, un secolo di pace è certamente sufficiente per far dimenticare a molti giovani com'era il mondo cento anni prima e quanto sia preziosa una società aperta. A meno che questi giovani non si interessino alla storia, almeno se questa materia viene insegnata bene. Il che, in generale, non è il caso.

### ***Una guerra di sterminio.***

“È ovviamente vero che siamo minacciati da una guerra distruttiva. Dobbiamo convivere e, chissà, questa minaccia ci sarà utile”. (a.c. 83).

Konrad Lorenz (1903/1989), ornitologo e pioniere dell'etologia, cioè della biologia che studia il regno animale, amico di Popper, sostiene che l'uomo è aggressivo e quindi causa di conflitti e guerre. - Popper apprezza Lorenz come grande pensatore, ma non crede al suo punto di vista sull'aggressività. L'opinione di Lorenz è confutata dal fatto che l'umanità ha vissuto periodi di pace per diverse generazioni. “Ma, naturalmente, come nel caso dell'istinto sessuale, si può ‘spiegare’ tutto con l'istinto di aggressione o con la sua soppressione”. (a.c., 83)

### ***Valorizzare le parole.***

Non prendersela con le parole è, secondo Popper, un dovere etico che deriva dalla nostra ignoranza e fallibilità nel senso seguente. Le parole in sé non hanno alcuna importanza. Sono solo i mezzi per formulare giudizi. Questi giudizi possono essere veri o falsi, naturalmente. Si possono sempre usare altre parole per esprimere la stessa idea. (...).

### ***Verità.***

Se “non sappiamo nulla”, significa che anche se diciamo la verità, in generale non abbiamo la certezza assoluta che ciò che diciamo sia vero. Il motivo è che siamo fallibili. Ad esempio, la pena di morte è una sentenza irreversibile. L'argomento principale contro la pena di morte è che possiamo sbagliarci.

### ***La verità assoluta nella nostra ignoranza.***

Il concetto di verità assoluta e il concetto di non sapere nulla vanno di pari passo. Perché se non esiste una verità assoluta, allora tutto ciò che dico è “vero”. Solo se riusciamo a confrontarci con una verità assoluta siamo in grado di prendere coscienza della nostra ignoranza in materia. Il concetto di “verità assoluta” è necessario per la nostra continua consapevolezza della nostra fallibilità.

### ***Relativismo.***

Il concetto di “verità assoluta” ci impedisce di ricorrere a tutti i tipi di sotterfugi o asserzioni che, sebbene difendibili in sé, non sono “assolutamente” vere.

Questa affermazione rende impossibile il relativismo.

Il relativista afferma che non esiste una verità (intendiamoci: assoluta). Con questo vuole farci concludere, dal fatto che non possediamo “la verità”, che non la conosciamo nemmeno. Paradossalmente, un tale assioma porta a una forma di autorità (assoluta).

Ciò di cui il relativista non si rende nemmeno conto. In particolare: se non esiste una verità a noi accessibile, si applica l’affermazione più forte, non quella che contiene la verità. Questa è “la” legge del più forte.

### ***La conoscenza e la coppia “intuizione/critica”.***

Tutto il pensiero passa attraverso l’intuizione. È molto importante. Ma l’intuizione da sola non permette di conoscere il mondo. Credere che, grazie all’intuizione, si abbia un pensiero e che questo pensiero sia vero, significa non avere uno spirito critico. È essere ingenui, anzi, avere un atteggiamento dogmatico.

È un errore che commettono molte persone e molti scienziati. Così ci ritroviamo con l’accoppiata pensiero critico e pensiero dogmatico.

### ***Atteggiamento dogmatico.***

È giustificabile nel senso che se non si difende la nuova intuizione, espressa in una nuova teoria, non si scoprirà mai il suo vero contenuto. Colui che cerca di smontare la vostra nuova idea - a suo modo “dogmaticamente”, cioè difendendola il più duramente possibile - insieme alla vostra intuizione “dogmaticamente” difesa, formano una sorta di dialogo che provoca la discussione.

Questo ci riporta all’essenza della democrazia, in cui le tesi difese dogmaticamente vengono discusse e dibattute, imparando così a conoscerne i limiti.

### ***Critica della democrazia.***

Siamo nel 1982. In Occidente c'è una sorta di disincanto nei confronti della democrazia. *Friedrich Hayek* (1899/1992), economista austriaco, una delle figure di spicco del neoliberismo, amico di Popper, ha espresso la sua profonda preoccupazione su *L'Express* nel 1981.

**Popper.** - Da molti anni si sta sviluppando con grande successo una propaganda ideologica (basata su mere costruzioni di pensiero) che sostiene che le democrazie occidentali sono un fenomeno ripugnante. (...) È vero che non viviamo in un mondo ideale - diceva Popper - ma, nonostante i suoi molti difetti strutturali, è il migliore, il più giusto che l'umanità abbia mai costruito. Perché viviamo in quella società che garantisce la massima libertà. (...)

### ***La teoria della cospirazione.***

Questa teoria sostiene che tutti i mali della società, come la guerra, la povertà, la disoccupazione, sono dovuti esclusivamente a un'intenzione malvagia: qualcuno ha voluto così e ne sta ovviamente traendo profitto.

Popper ha chiamato questo postulato "teoria del complotto", che è falsificabile: nelle nostre società si verificano una moltitudine di cose che sono causate dalle conseguenze non volute e imprevedibili delle nostre azioni.

### ***Disuguaglianze.***

Non ci sarà mai un mondo tutto giusto. Ci sono effettivamente delle disuguaglianze nelle nostre democrazie occidentali, dove la maggior parte delle persone preferirebbe vivere in un mondo in cui non solo c'è libertà ma anche uguaglianza.

**Paradossalmente**, è come se - fino ad oggi - per creare l'uguaglianza si dovesse imporla con la forza, cioè creando la non libertà. (...). Inoltre, nel movimento per l'uguaglianza, c'è un elemento sgradevole all'opera: l'invidia che alcune persone provano nei confronti dei ricchi.

In altre parole, Popper dava più importanza all'uguaglianza della proprietà - in gioventù è stato marxista per un certo periodo.

Tutto sommato, nonostante i suoi mali, che non nega o minimizza in alcun modo, la democrazia occidentale è la migliore forma di società possibile.

## *Senofane di Colofone (-580/-490).*

**Riferimento bibliografico :** W. Röd, *Geschichte der Philosophie*, I (*Die Phil. der Antike* 1 (*Von Thales bis Demokrit*)), Monaco, 1976, 75/82 (Senofane) Cominciamo con l'esempio di Senofane.

1. Il termine "Iris" significava  
a. il fenomeno naturale dell'"arcobaleno",  
b. la dea Iris: forse perché gli arcobaleni collegano "cielo" e "terra", si pensava che fosse la messaggera degli dei.

2. "Ciò che la massa è chiamata 'Iris', secondo la sua 'fusus' (natura), è anche solo un fenomeno dell'aria che, quando viene osservato, mostra colori viola, rosso vivo e giallo-verde" (Fragm. 32).

**Nota:** - "Fusus" (Lat.: natura) è la realtà percepita (qui: dell'arcobaleno) prima che avvenga qualsiasi interpretazione.

**Tra l'altro**, fin da Talete di Mileto (-625/-547), si era affermata una filosofia della natura in questo senso, cioè come studio dei dati forniti dall'osservazione diretta. Qui Senofane riduce 'iris' o 'Iris' all'immediatamente osservato.

### **Originale (soggetto)/modello (detto).**

"Questi dati sono presentati come semplici opinioni ("dedoxaitho"), nella misura in cui assomigliano in qualche modo alla realtà originariamente sperimentata. ("etomoiisi eoikota"). (Fr. 35). Così Senofane parla del valore di ciò che custodisce come propria opinione. In altre parole, egli opera una netta distinzione tra ciò che appare in una frase come soggetto ('onoma', lat.: nomen, più tardi con Platone) e come benedetto ('rhèma', lat.: verbum, più tardi con Platone).

Il soggetto è il dato in quanto dato e quindi originario (che chiede informazioni); il detto è l'interpretazione di quel dato (Aristotele parlerà in seguito di "ermeneia", lat.: interpretatio; ) in quanto informazione e quindi modello (che fornisce informazioni). Se si separano questi due membri all'interno di ogni giudizio come giudizio di qualcosa, allora entrambi i frammenti diventano molto chiari.

**A proposito:** con Senofane (secondo Röd, o.v., 80) 'eidenai' significa "conoscere per osservazione diretta", mentre 'dokos' (si pensi alla più tarda 'doxa' di Platone) significa la semplice opinione che segue l'osservazione diretta. L'"eidenai" fornisce il soggetto (originale) e il "dokos", il proverbio (modello).

### **Progressi.**

Quindi ci sono dati che hanno più di un'interpretazione (versatilità). Progressi - secondo X. - luce in "zetountes", ricerca, ricerca e, nel loro caso, ciò avviene sotto la guida divina.

### ***La riduzione fenomenologica.***

In logica, “riduzione” significa l’opposto di deduzione: la riduzione decide logicamente dal singolare o privato al generale (generalizzazione).

In fenomenologia, per “riduzione” si intende la riduzione dell’intero oggetto reale che la coscienza percepisce a ciò che è immediatamente evidente da quell’oggetto nella percezione. Si può anche usare il termine “riduzione”.

### ***Ecco un esempio.***

Osservo la luce elettrica nella mia stanza. L’oggetto della descrizione del fenomeno è solo ciò che percepisco di quella luce elettrica. Il resto - ad esempio che la luce elettrica è creata da un flusso di elettroni - non lo vedo direttamente. Questo è ciò che ci insegna la fisica, che spiega in modo logico il fenomeno della luce elettrica. Questa intuizione fisica è chiamata “recinzione” fenomenologica (“Einklammerung” in tedesco).

In altre parole, ciò che la luce elettrica è fisica viene trascurato in quanto non direttamente dato nell’esperienza del senso comune. Ciò che rimane dopo è “il fenomeno puro”. È a questo che si riduce la fenomenologia.

**Nota:** - Nella fenomenologia husserliana si parla di riduzione “eidetica”, cioè di riduzione del fenomeno puro appena abbozzato alla sua comprensione generale.

**1.** Nella filosofia platonica, “eidos” (praticamente lo stesso termine di “idea”) è ciò che si trova in tutti gli esemplari di un insieme come proprietà comune. Lo stesso Husserl fa l’esempio del “rosso”. Un fiore rosso, le guance rosse, il tramonto rosso, ecc. sono esempi di rosso. Il termine “rosso” riassume tutte le possibili istanze di rosso. Esprime l’“eidos” o l’“idea”. Platone intendeva l’intero oggetto “rosso”, Husserl come fenomenologo solo ciò che viene immediatamente percepito come rosso. Conclusione.

**2.** La fenomenologia husserliana riduce innanzitutto la cosa reale - ad esempio questo fiore rosso - fenomenologicamente al puro fenomeno e poi, in secondo grado, riduce la cosa reale alla sua proprietà generale. Al “concetto generale”, come dice la logica tradizionale. Tuttavia, esiste anche una fenomenologia del singolare: Guido Gezelle parla in una poesia di “questa rosa rossa” come caso singolare. Questa è la fenomenologia non eidetica.

***La riduzione fenomenologica su ciò che viene chiamato “esistenza effettiva” o “esistenzialismo”.***

Nel linguaggio quotidiano, “esistenza” significa solitamente “esistere al di fuori della nostra vita interiore (mentale)”.

Per esempio, sogno che sta arrivando mia zia. Se mia zia verrà davvero o meno, è al di là dei miei sogni. In effetti, devo aspettare fino a quando lei è effettivamente presente o meno. - Ebbene, la fenomenologia del contenuto del sogno “mia zia sta arrivando” è limitata a ciò che percepisco direttamente nel sogno.

Come descrizione fenomenologica, riduce il fenomeno onirico in questione all’esperienza onirica dell’arrivo di mia zia. La fenomenologia dell’esperienza onirica la riduce a puro fenomeno, senza pronunciarsi sul verificarsi o meno di questo arrivo nella “realtà” (come si dice di solito nel linguaggio comune, cioè quella realtà che si trova al di fuori della mia vita interiore). In breve, si dice: “La fenomenologia spegne l’esistenza”.

***Nota:*** - Tutto ciò che avviene nella nostra percezione diretta riguardo a cose fantastiche (ad esempio i fantasmi dei pazienti psicoanalitici), alla fantascienza, alle reti di parole postmoderne, ecc. che per cominciare esistono solo nel nostro “interno” (questa volta si tratta di una mera esistenza mentale), è pura fenomenologia. Qui si sta cercando il significato ontologico dell’“esistenza” (esistenzialismo): il contenuto di un sogno notturno, il contenuto di una teoria puramente costruita nella mente di uno scienziato professionista, quelle fantasie, sessuali o di altro tipo, sulla poltrona di uno psicanalista ecc. non sono nulla, ma qualcosa.

In altre parole, esistono solo nella mente, nell’interiorità, e quindi non hanno un’esistenza extramentale ma mentale. In questo senso ontologico, non quotidiano, l’esistenza è centrale per la mente della fenomenologia: tutto ciò che essa non stabilisce come dato (e quindi come esistente, almeno all’interno) è, per la fenomenologia, inesistente, senza esistenza e accanto al suo oggetto, il puro fenomeno.

***Tra l’altro,*** le formule matematiche esistono nella mente e sono oggetti della fenomenologia. Ricordate quanto detto nell’introduzione: “dato:  $a < a$ ” ‘a’ esiste solo nella mente del matematico, cioè mentalmente. Questa esistenza mentale interessa al fenomenologo.

**Nota: “Zu den Sachen selbst”.**

Questa espressione tedesca significa che, invece di mettere ripetutamente al centro il soggetto o l’io, nella cui vita psichica è situato l’oggetto per “comprenderlo”, la vera fenomenologia guarda direttamente all’oggetto come un dato senza coglierlo in quella sfera soggettiva - psichica o anche soggettiva - sociale. Ancora e ancora la riduzione fenomenologica.

**L’esclusione del sé.**

E. Husserl, *Die Idee der Phänomenologie*, L’Aia, 1950, 44, afferma che l’Io o soggetto psichico, nella misura in cui non si mostra direttamente, cioè come dato alla nostra coscienza, può essere radicalmente spento per descrivere il dato “puro”, cioè non mescolato, non confuso, con ciò che non è direttamente dato. L’Io, con la sua vita cosciente, può essere interpretato come la sede e la fonte degli atti psichici all’interno dei quali il fenomeno si manifesta e può quindi essere pensato insieme al dato. No: “solo il dato in sé” (o.c., 44) è oggetto di rappresentazione.

R.A.Mall, *Experience and Reason (The Phenomenology of Husserl and its relation to Hume’s Philosophy)*, The Hague, 1973, sottolinea che la coscienza riflessiva (looping, self-observing) funziona mentre descrive il dato diretto.

Tuttavia, questo non è un motivo per mescolare questo fatto con la coscienza riflessiva.

**“Spegnere tutta la soggettività.**

I.M. Bochensky, *Philosophical Methods in Modern Science*, 32, specifica “tutto il soggettivo”.

a. si chiama soggettivo tutto ciò che oscura l’aspetto puramente cognitivo, cioè il cogliere con i sensi e la mente ciò che è immediatamente dato.

b. Soggettivo è anche ciò che si apprezza praticamente o pragmaticamente (orientato al risultato) dell’oggetto da descrivere.

Bochenski ritiene, a ragione, che un simile switch-off non sia così facile da attuare.

**Esposizione soggettiva dell’oggetto.**

Un positivista descrive i fenomeni, ma è sorprendente che il suo racconto proceda all’interno dei binari della scienza professionale e dei suoi assiomi e all’unisono con la comunità di ricerca consolidata. Tuttavia, è chiaro che egli coglie e descrive i dati, i fenomeni, ma non così puramente come fa, ad esempio, un fenomenologo husserliano.

Lo stesso accade quando un marxista descrive i fenomeni: coglie realtà direttamente date, ma all’interno delle tracce dell’ideologia marxista e in unità con la comunità di ricerca marxista.

Così, un evento sociale - ad esempio uno sciopero - sarà compreso e descritto in modo diverso da un positivista rispetto a un marxista. Questa differenza indica che l’oggetto è mescolato, anzi confuso, con qualcosa di diverso dall’oggetto terreno.

**L’eliminazione di “tutto ciò che è teoria sull’oggetto”.**

Ciò significa (secondo Bochenski, o.c., 29) ipotesi, prove e conoscenze acquisite altrove (cioè al di fuori del fenomeno direttamente cosciente).

In altre parole, l’unica teoria valida - in modo ancora indiretto, come quadro di riferimento - è la teoria della fenomenologia stessa. - Abbiamo già visto che è un’altra cosa percepire



direttamente la luce elettrica, e un'altra ancora sapere che attraverso di essa è in atto una conduzione e un flusso di elettroni.

***L'eliminazione di "tutto ciò che è tradizione sull'oggetto".***

Lore" è tutto ciò che altri, oltre ai fenomenologi, sostengono a livello descrittivo sull'oggetto, ad eccezione dei predecessori della fenomenologia.

Pensiamo a ciò che dice San Tommaso d'Aquino (1225/1274; figura di spicco della scolastica). *Werner Jaeger, Humanisme et théologie*, Paris, 1956, 112, lo cita:

“Qualunque sia la verità della questione, non siamo molto preoccupati. Il motivo è che la filosofia come indagine non serve a conoscere “ciò che gli uomini dicono”, ma piuttosto “qualiter se habeat veritas rerum”, i veri fatti delle cose. (*Tommaso d'Aquino, Expositio in libros Aristotelis De coelo et mundo, Roniac, Editio leonina*, cl. I, lect. 32, n. 8 (p. 91)).

Gli studiosi del Rinascimento e, ancor più sulla loro scia, gli illuministi del XVIII secolo consideravano il Medioevo un'“età oscura”, soprattutto perché si supposeva che fosse legato alla tradizione e al rispetto della legge. I contemporanei vivono in questa tradizione e lasciano che ciò che pensano e dicono sui pensatori medievali sia offuscato da questo pregiudizio. Werner Jaeger, lui stesso protestante, pensava di dover citare il testo di Tommaso per migliorare quell'immagine, quell'impressione, e quindi vedeva il Medioevo come un fenomeno molto più puro di tanti altri.

F6

**Nota:** - Quanto sia difficile fare fenomenologia pura è dimostrato da ciò che dice un esperto, A. de Waelhens, quando, come fenomenologo, pone la domanda: “Che cos'è la fenomenologia? “La risposta è molto controversa. Di solito è molto difficile capire cosa un singolo fenomenologo intenda per “fenomenologia”.

Notiamo, tuttavia, che de Waelhens sta parlando di sfumature tra i fenomenologi e tra i fenomenologi stessi. Ciò che abbiamo descritto sopra come l'essenza del metodo fenomenologico, e ciò che sta o cade con il concetto di base del “fenomeno puro”, cioè il dato e nient'altro che il dato, - non è messo in discussione da nessun vero fenomenologo.

***La fenomenologia come inizio***

“(Con l'eliminazione provvisoria di tutte le teorie dell'oggetto), i fenomenologi non vogliono in alcun modo negare il valore della conoscenza indiretta. Lo considerano ammissibile, ma solo dopo averne accertato la base fenomenologica. Questo costituisce l'inizio assoluto e motiva, tra l'altro, la validità delle regole di inferenza”. I.M. Bochenski, o.i.,35). In altre parole: prima il dato, solo dopo la domanda e la soluzione.

***Il posizionamento della fenomenologia all'interno dei metodi scientifici. -***

Bochenski distingue tra metodi diretti e indiretti.

**a. Fenomenologia,**

La fenomenologia, husserliana o più ampiamente e generalmente definita, “guarda” (percepisce) e descrive ciò che è immediatamente dato e che quindi non ha bisogno di essere dimostrato, ma si mostra da sé.

**b. I metodi di ragionamento.**

Basandosi su William Stanley Jevons (1835/1862 e Jan Lukasiewicz (1878/1956), Bochenski distingue tra ragionamento deduttivo e riduttivo (deduttivo: se A., allora B.; bene allora a, quindi B.) riduttivo: se A., allora B.; bene allora B, quindi a ).

**c. Metodi semiotici.**

Poiché il significato e il linguaggio giocano un ruolo di primo piano (anche nella fenomenologia), l'analisi del linguaggio non guarda all'oggetto inteso dal linguaggio, ma al linguaggio su quell'oggetto. Così, un costrutto di pensiero formalizzato può inventare e poi applicare ai dati (fenomeni) che riempiono gli spazi vuoti.

Eppure sembra che il linguaggio stesso sia un fenomeno che deve essere affrontato innanzitutto in modo fenomenologico. I metodi di ragionamento (e i metodi semiotici, ma con riserva di questi ultimi) possono essere utilizzati come metodi indiretti.

**Nota:** - Tutto ciò dimostra che la fenomenologia non è altro che osservare ciò che è dato (il fenomeno, che si mostra) e rendere l'osservato il più corretto possibile così come è in sé, come dice Parmenide di Elea, e non secondo noi.

Inoltre, la percezione avviene sia con la mente che percepisce qualcosa sia con il senso che nota un dono.

Quando Lorenz, seduto davanti allo schermo, segue le curve nella loro evoluzione, naturalmente le percepisce con l'occhio (con gli psicologi, la chiamiamo "percezione sensoriale"), ma percepisce molto di più e in questo modo puramente sensoriale: è letteralmente con la sua coscienza di osservatore del tempo - in - movimento (la chiamiamo "percezione intellettuale").

In altre parole, le distinzioni che gli psicologi fanno nel corso delle loro analisi scompaiono nell'esperienza diretta. Lorenz presta attenzione al tempo nell'evoluzione sia sensoriale (attraverso la simulazione) che intellettuale (attraverso la simulazione). È il contatto diretto, non ancora oscurato dalle teorie della percezione sensoriale e intellettuale, con il fenomeno stesso nella sua purezza.

Chiunque trovi implausibile l'espressione "percezione intellettuale" tradisce una visione a-priori: perché la nostra percezione, cioè il nostro contatto diretto con la realtà, non dovrebbe essere possibile con il nostro intelletto? L'uomo è una vera e propria unità di mente e sensi, e questo si riflette nella fenomenologia.

## **Metodo ermeneutico.**

### **Campione bibliografico.**

-- Arvon, *La philosophie allemande*, Paris, 1970, 116/120 (l'ermeneutica),

-- Hans Ineichen, *Philosophische Hermeneutik*, Freiburg/Munich, Alber, 1991.

A **proposito**: Ineichen distingue tra “comprensione”, cioè la conoscenza approfondita dell'anima, la comprensione o “*verstehen*” dei testi e la comprensione del comportamento umano. Secondo lui, la comprensione dei testi e dei comportamenti permette di accedere al “destino ontologico” dell'uomo, cioè a una concezione dell'uomo che ha come base l'ontologia (dottrina della realtà). Così, l'intera filosofia e teoria del significato.

Ineichen passa attraverso Schleiermacher, Boeck, Droysen, Dilthey e Rickert per arrivare a Heidegger e Gadamer, che identifica come il punto più alto. Poi parla di Habermas, Apel, Ricoeur e dell'analisi del linguaggio.

In greco antico “*hè hermèneusis*” significa interpretazione, spiegazione, parafrasi. “*Hè technè hermèneutikè*” è l'abilità dell'interpretazione.

### **1. Tradizionale.**

L'ermeneutica era un metodo per aggiornare i testi trasmessi (libri sacri, testi giuridici), cioè per renderli applicabili in circostanze - a volte molto nuove -. Pensiamo al digiuno che alcuni testi biblici e digiuni tradizionali raccomandano, se non impongono: come misurare questa “interpretazione” della nostra società industriale?

### **2. Recente.**

Ci siamo distinti con tre varianti.

**2.1.** *Friedr. Daniel Schleiermacher* (1768/1834) ha lasciato un'opera postuma intitolata “*Dialectik*” (1839). Egli ha rifondato l'ermeneutica tradizionale e l'ha trasformata in una teoria della conoscenza (gnoseologia, rispettivamente epistemologia): la conoscenza e il contenuto di pensiero di un testo esistente - a volte vecchio di secoli - sono pienamente compresi attraverso l'esperienza di esso.

**Nota:** questo processo prevede due fasi.

#### **a. comprendere il significato di una frase**

In primo luogo, dobbiamo capire la frase come la intendeva l'autore del testo, nella sua situazione.

#### **b. interpretare il significato di una frase.**

In seguito, i dati attuali possono essere presi in considerazione per consentire un'interpretazione corretta, se necessario.

L'insieme di questi due elementi è chiamato “significato” o “interpretazione” da una duplice “*Sitz im leben*”, collocazione nella vita, cioè la vita dell'autore del testo e quella dell'ermeneuta che attualizza.

## 2.2. La “scuola storica”.

La “scuola storica”. Il metodo schleiermachiiano viene ripreso dagli storici come metodo di storia. F.K. Von Savigny (1779/1861) è il fondatore della scuola storica. Sulla sua scia J.G. Eichhorn, W. Grimm e soprattutto Von Ranke. Rintracciando i resti dei testimoni della vita delle persone nel passato, si ottiene il maggior numero possibile di dettagli, in modo che nella mente dello storico emerga una visione d’insieme, nella misura in cui il passato lo consente. È una forma di empatia attraverso i segni (i resti della testimonianza significano qualcosa del passato) con la vita - se necessario interiore - delle generazioni precedenti.

**2.3. Wilh. Dilthey** (1833/1911). - La sua *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883) ha ispirato persone come Eduard Spranger, M. Frischeisen-Köhler, Theodor Litt, H. Nohl, G. Misch e altri.

**a.** Seguendo l’ esempio della fisica matematica, è emerso gradualmente un modo di spiegare il comportamento umano in modo scientifico (“Erklären”). Preferibilmente il più possibile esplicativo dal punto di vista causale.

**b.** Dilthey accetta questa scienza naturale dell’uomo ma ne vede i limiti: introduce il metodo “ermeneutico” o “comprensivo” per arrivare a una scienza della mente.

(1) Le manifestazioni del comportamento e i prodotti del comportamento (ad esempio, un evento storico, un dipinto, ecc.).

(2) sono denominati segni, ossia l’esposizione di dati

(3) della vita interiore (l’anima, lo spirito) degli altri uomini. Penetrare attraverso questi segni fino ai pensieri, ai sentimenti e alle intenzioni interiori dei nostri simili è lo scopo di questo tipo di “Geisteswissenschaft”, o come si dice oggi - anche se spesso con un significato molto diverso - “scienza umana” (1950+ ).

### **Indicazione del segno.**

Ciò che *Johann G. Droysen* (1808/1884); *Geschichte des Hellenismus* (1877/1878) chiama “die Ueberreste”, cioè i resti del passato (cioè le fonti di conoscenza dello storico), Dilthey lo chiama “die Ausdrücke”, le espressioni. Di cosa? Di ciò che, in ambito romantico, Dilthey chiama “das Leben”, la vita. E prima di tutto la vita di “der geist”, lo spirito. “L’espressione (della vita) è il ponte, in un certo senso, tra il vivere attraverso (‘Erleben’) e il comprendere (‘Verstehen’): “La comprensione (‘Verstehen’) è un processo in cui noi, a partire da segni che ci vengono dati dall’esterno - pensiamo alle testimonianze, cioè alle espressioni, (‘Ausdrücke’), viviamo attraverso, conosciamo internamente”, dice lo stesso W. Dilthey.

3

In sintesi: “Erleben, Ausdruck, verstehen”: questi tre aspetti formano insieme un’unità inscindibile”. (*H. Diwald, Wilhelm Dilthey (Erkenntnistheorie und Philosophie der Geschichte)*, Göttingen/ Berlin/ Frankfurt, 1963, 153 ss. (*l’Ausdruck come elemento centrale tra Erlebnis e Verstehen*). Si vede quindi che la percezione comportamentale e la percezione dei prodotti del comportamento esterno costituiscono un aspetto essenziale della “comprensione”. Tuttavia, a differenza di una certa psicologia comportamentale (comportamentismo, pavlovismo), presto abbandonata perché troppo limitata, qui l’attenzione è rivolta all’anima, allo spirito e alla vita interiore.

### ***Il metodo ermeneutico.***

La parola “interpretare” è diventata molto comune nella nostra società di lingua olandese, soprattutto a partire dagli anni Settanta. In passato, “interpretare” significava “rendere comprensibile al popolo”. La sua radice si trova, ad esempio, in *duiden op iets* (attirare l’attenzione su qualcosa), in *aanduiden* (indicare), *beduiden* (indicare), in “*ten ten toevelen*” (indicare il male).

### ***Ermeneutica.***

Deriva dal greco antico “*hermèneutikè technè*” (latino: *ars interpretationis*), la capacità di (1) esprimere ciò che si pensa e si sente dentro, (2) spiegare un’affermazione, eventualmente interpretandola o traducendola.

Tradizionalmente, l’ermeneutica era una scienza ausiliaria per spiegare affermazioni e testi: i teologi e gli studiosi della Bibbia spiegavano i testi; i giuristi spiegavano i testi giuridici. Si tratta principalmente di chiarire un testo dato come illustrazione di una situazione, applicandolo a un caso, a un’istanza concreta. Ad esempio, un omicidio non premeditato è coperto da un altro testo del Codice, che spiega giuridicamente l’omicidio non premeditato.

Recentemente, soprattutto a partire da Friedrich Daniël Schleiermacher (1762/1834), l’ermeneutica è diventata una vera e propria teoria della conoscenza piuttosto che un metodo secondario basato sui testi: l’intero processo di conoscenza - soprattutto la conoscenza di ciò che accade nell’essere umano - diventa interpretazione.

Nel caso di Schleiermacher, l’atto di tradurre un testo in azione è fortemente enfatizzato: si “capisce” (*verstehen*) un testo biblico solo nella misura in cui lo si sperimenta nella pratica, lo si rende “vero” nella vita.

**Nota:** - Questo avvicina l’ermeneutica tedesca a C. S. Peirce (1839/1914), il quale afferma che un movimento diventa chiaro nella sua vera portata solo se porta all’azione secondo tale affermazione. Questa è quella che Peirce chiama la sua “massima pragmatica”. Per inciso, l’intera concezione dell’uomo di Peirce è “ermeneutica”: l’uomo è semplicemente un interprete o un interpretante.

La scuola storica tedesca (F. von Savigny, 1779/1861) considera l’ermeneutica come un metodo della storia: se lo storico si immedesima nel modo più completo possibile in ciò che il passato ci ha lasciato, conosce quel passato solo nel modo più autentico possibile, interpretandolo nel modo più autentico possibile.

Qui, i monumenti, le iscrizioni, le cronache, in una parola, tutti i materiali utilizzabili del passato, giocano il ruolo di segni, in quanto espressioni di quel passato: attraverso questi segni, lo storico può entrare in empatia con ciò che il passato è stato un tempo, - nei limiti e nei confini dei testimoni e dell’empatia, naturalmente.

**Nota:** - Il metodo esistenziale di Sören Kierkegaard (1813/1855; il padre dell’esistenzialismo) contiene un momento storico-ermeneutico: attraverso la lettura dei testi biblici si diventa contemporanei di Gesù e si “comprendono” ad esempio i testi evangelici, come cerca di fare il metodo di Schleiermacher.

**Wilhelm Dilthey** (1833/1911).

**Riferimento bibliografico :** *Henri Arvon, La philosophie allemande*, Parigi, 1970, 116/117. - Questo metodo di interpretazione, brevemente tratteggiato sopra, viene elevato da Dilthey a metodo delle “Geisteswissenschaften”, delle “scienze spirituali”, cioè dei precursori delle nostre attuali scienze umane (cfr. la sua *Einführung in die Geisteswissenschaften* (1883)).

Dilthey ritiene che il metodo prevalente delle scienze naturali, che, sulla scia della fisica moderna, cerca di scoprire rapporti di legge e di causalità (ciò che Dilthey chiama “Erklären”, spiegazione scientifica), sia insufficiente per comprendere veramente l’anima umana (spirito), sia di un individuo che di un intero periodo culturale. Solo un ulteriore passo, che egli chiama metodo “verstehende” (completo), mette a nudo l’anima: attraverso i segni della vita dell’anima che sono visibili e tangibili nel comportamento esterno osservabile, si raggiunge quella vita dell’anima.

Nota: questo non elimina il valore della scienza naturale come scienza umana; la supera come accesso al “Geist”, alla “Seele” dell’uomo.

Così, il metodo ermeneutico fa il suo pieno ingresso nel mondo di oggi.

#### **Segnaliamo due esempi.**

*Paul Ricoeur*, a partire dal suo *Le conflit des interprétations (Essais d’hermeneutique)*, Paris, 1969, ripristina il suo metodo riflessivo ampliandolo ermeneuticamente.

*Wilfried Daim, Tiefenpsychologie und Erlösung*, Wien/Munich 1954, 18/23 (*Drei Methoden*) procede in modo fenomenologico (Edm. Husserl) ma secondo il metodo ermeneutico (W. Dilthey), che approfondisce nel metodo psicologico del profondo (S. Freud et al.): le espressioni percepibili dell’anima (in senso biblico) non redenta egli le interpreta penetrando negli strati inconsci e subconsci della vita animica.

#### **Significato (senso, fondamento del senso).**

*Jaap Kruithof, De zingeer (Il datore di significato) (un’introduzione allo studio dell’uomo come essere significante, apprezzante e agente)*, Anversa, 1968.

Riportiamo la definizione. “Chiamiamo ‘sense-making’ l’attività dell’uomo in cui, con l’aiuto di principi, si struttura come una totalità, si colloca nell’ambiente in cui è inserito e si orienta verso lo sviluppo di questo ambiente. (o.c. 505).

Il punto di partenza di Kruithof è l’uomo come essere cognitivo (significante), valutativo (valutante) e attivo (agente). Se vi piace: una triade classica e moderna.

#### **Ermeneutica.**

Se si definisce l’“ermeneutica” come lo studio dell’uomo in quanto essere che coglie i dati e li interpreta, allora si vede che la definizione di “significato” di Kruithof è una forma di “interpretazione”, ma un’interpretazione dell’intero uomo e della sua vita. Significare, cioè fornire segni (ad esempio in una lingua), apprezzare (valutare) e agire, cioè agire attivamente, sono infatti atti ermeneutici: assegnano un giudizio ai dati.

#### **Aggiunta ed elaborazione.**

Nel linguaggio quotidiano possiamo sentire: “Non ne capisce il significato”. Chiamiamo “sense-making” quell’atto ermetico che assegna a qualcosa un significato, cioè uno scopo per qualcosa o qualcuno, che si trova in quel qualcosa stesso. “Dare un senso” significa allora attribuire a qualcosa un significato che non risiede semplicemente in quel qualcosa come dato di fatto.

**Consideriamo un esempio.** L'11 settembre 2001, le due torri (World Trade Centre) che adornano il paesaggio di New York come metropoli mondiale sono state distrutte da un attacco di due aerei. Si sospetta che la mente dell'attacco sia Osama Ben Laden, nato a Ryad, in Arabia del Sud, nel 1957, noto come ricco leader del terrorismo islamico.

Quando il 7 ottobre sono iniziati gli attacchi britannico-americani in Afghanistan, il ricercatissimo Ben Laden è apparso su Al-Jazeera TV (Qatar) con un messaggio: quello che fino a quel momento era stato un attentato è diventato, attraverso il suo messaggio, un segno per tutto il mondo dell'Islam e anche per gli antiglobalisti del mondo. Il significato dell'attentato stesso diventa noto attraverso il concetto di significato, Osama Bin Laden ne attribuisce un altro e commette un incendio doloso.

**Approfondimento del Metodo Ermetico. Punto di partenza.**

Elisabeth Kübler-Ross, *Lezioni per i vivi (Conversazioni con i morenti)*, Balthoven, Ambo, 1970 (Or.: *On Death and Dying*, New York, 1969), distingue cinque fasi nell'interpretazione dell'avvicinamento alla morte per i morenti (o.c. 48/140)

1. **Negazione** ("Non è ancora possibile, non posso crederci") e di conseguenza una sorta di isolamento.

2. **Rabbia** ("Che ingiustizia! Perché proprio a me?").

3. Contrattare, cioè cercare di raggiungere un "accordo amichevole" ("Se Dio lo permette, ci può essere una tregua").

4. **Sconforto** ("Non c'è più niente da fare").

5. **Accettazione** ("È fondamentalmente comprensibile che io stia morendo ora").

**Nota:** - Kübler-Ross chiama questi "stadi". Si tratta piuttosto di "tipi" di segni che non sono strettamente legati a quell'ordine.

**Il programma. Dato** (fenomeno): il fatto che si sta verificando qualcosa che indica una morte imminente.

**Alla domanda:** come dovrebbe essere elaborata una cosa del genere "nella mia vita dell'anima". Diciamo "nella vita della mia anima", perché tutti sanno che la morte arriva un giorno, ma quando colpisce "me personalmente e direttamente", diventa "esistenziale", cioè diventa - di solito all'improvviso - una coincidenza nella vita normale (o percepita come normale) che conduco.

Diciamo "coincidenza" perché, per quanto la morte stessa sia strutturalmente necessaria, oggettivamente, io, una volta che mi trovo di fronte ad essa come imminente o addirittura prossima, la vivo come una sorpresa, cioè come imprevista, sì, (almeno per me personalmente) imprevedibile. In questo senso, la morte come evento naturale (oggettivo, cioè in sé) è un evento accidentale (cognitivo, cioè nella misura in cui posso prevederlo).

**Tipologia.** La prima di queste indicazioni tradisce che la morte personale è vissuta come una coincidenza. Gli ultimi due indicano che la stessa morte personale è vissuta come necessaria dalla natura.

Così si vede che la vita - la mia - concepita come un percorso di fasi, che include coincidenze, colpi di scena e svolte da me imprevedute, costituisce lo sfondo effettivo di quei tipi che non sono altro che l'elaborazione (apprendimento) di una coincidenza che causa sofferenza, cioè come un "male" (principalmente di natura fisica).

### **Significatività.**

Va notato che uno stesso fatto oggettivo - la morte fisica vissuta come vicina o lontana - suscita più di un'interpretazione. Questo dimostra che esiste innanzitutto una concezione di senso - si capisce che la morte è vicina - ma allo stesso tempo anche un senso di scopo: si interpreta questo fatto oggettivo secondo le possibilità del momento.

Per esempio: inizialmente non si ha avuto il tempo di abituarsi al fatto che la propria vita è in pericolo, inoltre: si "nega" ("Non può essere!") o ci si indigna per la sorpresa - e la delusione - danese.

Entrambi insieme, significato e senso, chiamiamo il significato (totale) o l'interpretazione.

L'ipotesi della "frustrazione-aggressività".

**Riferimento bibliografico :** R. Dercker, *Aggression (Kant, Darwin, Freud, Lorenz)*, Amsterdam, 1967 (oppure: *Aufklärung uber Aggression*, Stuttgart, 196), 76/78 (ipotesi frustrazione-aggressione della scuola di Yale).

= John Dollard nel 1937 suggerisce un legame tra la delusione e lo spirito d'attacco.

= J. Dollard/ L. Doob/ O. Mowrer/ R. Sears, *Frustration and Aggression*, New Haven, Yale Univ. Press, 1939, formula la connessione come segue: "Se frustrazione (sforzi), allora sempre aggressione, atto di attacco". In termini di logica naturale del giudizio: l'oggetto (originale, che chiede informazioni) viene interpretato in un modello, che fornisce informazioni. L'originale è una delusione, il modello un'aggressione. In altre parole, si parla di frustrazione in termini di ciò che provoca l'aggressione.

= N. Miller, R. Sears, O. Mowrer, L. Doob, J. Dollard, *The Frustratuion-Agression Hypothesis* in: *Psychological Review* 1941 (48/: 337/ 342, riformulato:

"Se frustrazione, allora tendenza aggressiva (prima reazione) che può non portare ad un'azione".

Nota: Il risentimento, la vendetta ritardata sono i giorni del risentimento.

**Nota:** gli psicologi si limitano facilmente alle reazioni interiori. Invece di partire dalla causa della frustrazione, si parte dalla reazione emotiva alla causa. Di conseguenza, il mondo emotivo è "sospeso nell'aria". È chiaro che la "causa" della frustrazione è una qualche forma di male, cioè una linea d'azione che devia dal suo scopo.

Ad esempio: qualcuno non sta diventando ciò che si aspettava nella vita; qualcuno subisce una grande perdita finanziaria o qualsiasi altra cosa dalla lista infinita di disturbi su questa terra.

Così che la frustrazione stessa è già un'interpretazione, per quanto spontanea, del male subito. Questa interpretazione piuttosto "naturale", la delusione, è poi seguita, secondo la scuola di Yale, almeno da un'impennata che può portare a qualche tipo di azione aggressiva.



Quest'ultimo atto è di per sé un segno del sentimento di aggressività, perché apparentemente questo atto non si verifica naturalmente insieme alla reazione emotiva aggressiva, tranne nel caso di persone molto impulsive.

***La teoria ABC (Alb. Ellis / E. Sagarin).***

***Campione bibliografico,***

-- A. Ellis, *Reason and Emotion in Psychotherapy*, New York, 1961, id, *The theory and practice of Rational-Emotive Psychotherapy*, New York 1964;

-- A. Ellis/E. Sagarin, *Nymphomania (A Study of the Hypersexual Woman)*, Amsterdam, 1965 (orig.: *Nymphomania (A Study of the Oversexed Woman)*; New York, 1964).

Di quest'ultimo lavoro, un'applicazione della psicologia razionale-emotiva di entrambi i teorici, segnaliamo le pagine 137/139 (la teoria ABC della personalità).

Ecco come spiegano l'elaborazione - l'interpretazione - del male nelle sue parti fondamentali, ridotto alla sua essenza.

È ovvio che l'ipotesi della frustrazione-aggressione è la teoria di base. Ma l'ipotesi razionale-emotiva è più sfumata.

A è il fatto, cioè un percorso di vita personale - individuale che è deludente e porta alla sofferenza come "male".

B sono gli assiomi personali - individuali, espressi in frasi; ad esempio, "non ho mai fortuna in amore". È qui, in primo luogo, che l'elemento razionale viene esposto come co-causa dell'emozione che è la frustrazione.

C è la reazione ultima al fatto negativo A; diciamo la forma di comportamento che rivela sia il male da affrontare sia gli assiomi individuali ("principi", "mentalità"). È compito degli psicologi scandagliare l'assiomatica (B) e la causa (A) attraverso questi comportamenti osservabili dall'esterno.

Questo è simile allo schema di W. Dilthey "Erleben, Ausdruck, Verstehen", dove 'Ausdruck' è C e 'Erleben' è B. .

***Schema.***

Può essere razionalmente formulata come segue: "A. è interpretato da qualcuno in termini di B in modo tale che C ne consegue". Più rigorosamente logico:

"Se A e B (conosciuti), allora C (intelligibile)". Questo è espresso in termini di ragione o fondamento sufficiente (A e B) che genera la comprensione logica (C è quindi intelligibile). Si vede che Ellis e Sagarin stanno cercando di capire il processo cognitivo per trovare il "razionale" "in tutto ciò che è emotivo". E per attivarlo terapeutamente.

***Buon senso/nevroticismo.***

I proponenti distinguono due tipi principali nell'interpretazione di A.

***1. L'interpretazione sana.***

Dopo un grave errore di calcolo (A) qualcuno giudica: "Lo digerirò" (B) e si comporta come "una persona con molto buon senso". Calma. Decide di superarlo.

***2. L'interpretazione nevrotica.***

Dopo lo stesso grave errore di calcolo (A) qualcuno giudica: "Non lo supererò mai". (B) e si arrabbia, si sovraccarica, si lascia andare.

***Gli autori.*** - Le persone disturbate - purtroppo nella nostra società sono innumerevoli le persone emotivamente disturbate - di solito non seguono la linea di pensiero sana". (o.c., 139). È nel punto B che essi coltivano assiomi non veritieri.

***Pensiero irrazionale.***

O.c., 991vv Ellis e Sagarin ne danno esempi.

- "Se le cose non vanno come si vorrebbe, è orribile e disastroso".

- "Se una cosa è o può essere pericolosa, allora bisogna essere terribilmente preoccupati e considerare costantemente la possibilità che si verifichi".

- "Se e solo se un essere umano adulto gode della stima e dell'amore di quasi tutte le persone significative dell'ambiente, allora è essenzialmente salvato".

- "Se in passato è accaduto qualcosa che ha lasciato un'impressione profonda, allora - data l'influenza decisiva di ciò che è accaduto in passato - quell'evento continuerà a esercitare la stessa influenza".

È questo che, al punto B, l'uomo nevrotico "si illude", per dirla con l'autore.

È subito chiaro che l'anima nevrotica prevale sul senso degli affari. In altre parole, il senso in B è disturbato.

### ***Il linguaggio degli dei.***

G. Daniëls, *Studio storico-religioso su Erodoto*, Anversa/Nimega, 1946, a.o. 71, parla di oracolo o divinazione.

### ***Un esempio.***

Erodoto di Halikarnassos (-484 / -425) racconta, ad esempio, che gli Spartani, dopo la legislazione di Likourgos (- 900/- 800), divennero un popolo potente ma caddero nella "pleonexia", la smodatezza: volevano conquistare tutta l'Arcadia per fame di terra - oggi si direbbe "imperialismo".

### ***Discorso di Dio.***

La puthia (latino: pythia) di Delfoi (La.: Delfi), consultata dalla delegazione spartana, rispose: "Vi darò quello che... orchèsasthai..."

### ***La configurazione dell'interpretazione.***

La versatilità - soprattutto degli oracoli sacri che eccellono in questo - può essere espressa come segue: "un solo dato (il testo per ogni oracolo) interpretazione 1, interpretazione 2, interpretazione 3, cioè più di un'interpretazione".

Nella loro "hubris", il superamento dei confini, a causa della loro smodatezza, gli Spartani interpretarono il termine "orchèsasthai" come "danza (per la gioia)".

Ma hanno perso la campagna e allora, solo allora, si rendono conto che in greco antico "orchèsasthai" può anche significare "lavorare nei giardini".

La seconda interpretazione era: "lavorare come prigionieri di guerra nei giardini degli Arkadiani". Avevano proiettato con leggerezza la loro fiducia nel discorso divino della Pizia.

### ***Conclusione.***

Le religioni antiche abbondano di pronunciamenti di veggenti e profeti. Avendo sperimentato la corretta comprensione del significato di coloro che parlano nella loro mente, queste tradizioni religiose erano ricche di una vera e propria ermeneutica pratica o scienza dell'interpretazione: distinguevano nettamente tra il dato, il discorso divino, così come era percepibile, e la sua interpretazione, la corretta comprensione di esso.

Non sorprende quindi che un Herakleitos di Efeso (Eraclito di Efeso; -535/- 465) concepisse la fusi, la natura, cioè la realtà sperimentabile nel suo complesso, come "grifos", enigma che deve essere decifrato prima di conoscere il suo significato.

Ora, non è sorprendente che in questo pensiero egli veda l'enigma: - era a suo agio nella tradizione religiosa.

**Alkmaion (= Alkmeon) di Kroton (-520/-450).**

**Riferimento bibliografico :**

-- J. Zafiropulo, *Empédocle d' Agrigente*, Parigi, 1953, 99ss.;  
-- W. Röd, *Die Philosophie der Antike 1 (Von Thales bis Demokrit)*, Monaco di Baviera, 1976, 71/73.

J. Zafiropulo scrive: "Alkmeon, il grande medico della 'setta' di Kroton, - la cui fama era gloriosa all'epoca". Kroton è la città dove finì Puthagoras di Samo (-480/-500), quindi Alkmeon potrebbe averlo conosciuto.

**Dotto.**

Era prima di tutto un medico, proveniente da una tradizione di guarigione indipendente che affondava le sue radici in Dèmokèdès (Cat.: Democedes) di Kroton, nell'Italia meridionale.

**Ermeneutica.**

Questo è il nome attuale della dottrina dell'interpretazione dei segni (qualunque essi siano) che rivelano il comportamento degli esseri viventi. Tra i medici è la forma medica della "semeiologia", l'indicazione dei sintomi. - Supponiamo che una donna presenti un tumore alla gamba. L'interpretazione richiede le domande: "È il risultato di una distorsione? O si tratta di un tumore maligno?". Il problema è l'ambiguità dello stesso fatto osservato direttamente. Il termine tekmerion, segno, inteso qui come sintomo, contiene questa ambiguità.

**Osservare ("") / interpretare ("").**

Röd, o.c.72: "Nella teoria della conoscenza di Alkmaion si fa una netta distinzione tra percepire - conoscenza diretta - e interpretare - conoscenza indiretta".

Xunianai' significa riunire nel pensiero il soggetto (ad esempio il sintomo di cui sopra) come un originale che chiede informazioni, e il detto (ad esempio uno dei segni) come un modello che fornisce informazioni. Conoscere e pensare l'uno includendo l'altro.

**Un ordine di precedenza.**

Nello spirito pitagorico, Alkmaion distingue tre fatti della conoscenza.

- a. Gli animali percepiscono, ma non le nostre interpretazioni umane
- b. Le persone percepiscono, ma il loro input è una sorta di interpretazione.
- c. Vedere le divinità direttamente e con assoluta certezza.

Cioè, i dati rivelano immediatamente, senza ragionamenti e simili, le informazioni corrette per la capacità percettiva degli esseri superiori che sono le divinità. Così, si comprende il frammento 1a: L'uomo si differenzia dagli altri in quanto solo lui ∇interpreta, mentre gli altri percepiscono soltanto e non interpretano".

***Nota:- Un elemento di un'antica teoria della percezione.***

Secondo Röd, o.c.72, Alkmaion spiegò il meccanismo della percezione in termini di “una sostanza simile all’aria”. Per questo poteva ricorrere a Pitagora (gr.: Puthagoras): percepire, soprattutto vedere, è assorbire negli occhi e nel cervello una materia sottile o subdola che emana dal percepito.

Proprio come affermerà il successivo Dèmokritos di Abdera (-460/-370), l’atomista, Alkmaion sostiene che qualcosa come un’immagine sottile o almeno uno stimolo entra nell’occhio e nel cervello e “lavora” affinché l’uomo veda. Questo è “aisthanestai” o “aisthèsis”, la percezione.

Questo tipo di conoscenza, tra l’altro, è qualcosa che l’uomo ha in comune con gli animali.

Röd, o.c., 72, afferma che questa “teoria” - sotto il nome di “dottrina degli spiriti della vita” (lat.: doctrine de spiritus animalibus) vivrà nel pensiero di Francesco Bacone di Verulam (1561/1626; fondatore del metodo induttivo dei processi causali) e di René Descartes (“Cartesius”; 1596/1650; il padre del tipico razionalismo moderno nella sua variante intellettualistica).

Il concetto di “materia sottile o fine o sottile” è stato bandito scientificamente, ma continua a vivere nell’occultismo di ogni tipo, all’interno del quale si distingue ancora tra sottigliezza “astrale” e “eterica”. La prima è immortale come l’anima umana e si rivela nel crepuscolo del defunto; la seconda è mortale e decade sulla scia del corpo biologico defunto.

***Tra l’altro***, soprattutto i primitivi e i (cosiddetti) sensitivi affermano di percepire questa sostanza sottile.

***Nota:*** - Oltre all’anima tenue o all’anima corpo, la dottrina di Alkmaion contiene altri elementi paleopitagorici. Così, ad esempio, la sua dottrina dell’anima come essere immortale, anzi come essere “divino” in una certa misura, poiché l’anima “si muove di sua iniziativa”, cioè non presenta l’inerzia o l’immobilismo della materia grossolana.

Come modello del muoversi da soli, senza essere “urtati” da un’altra realtà, Alkmaion cita i corpi celesti in continuo movimento che, almeno per le osservazioni dell’epoca, sembrano muoversi da soli. Come i corpi celesti, i paleopitagorici chiamavano l’anima “divina” per questo motivo (aspetto astroteologico).

### ***Indicazione dei sogni.***

**Sigmund Freud** (1856/1939), padre del metodo psicoanalitico, scriveva dei sogni come dell'irruzione nella vita animica cosciente di dati inconsci o subconsci. Si pensi alla sua *Traumdeutung* (1900). Tutti sanno che in alcune culture primitive i sogni e le spiegazioni dei sogni svolgono talvolta un ruolo importante. Questi fenomeni primitivi vivono attraverso le fasi antiche, medievali e moderne della cultura fino alla nostra epoca postmoderna.

Anche in alcuni metodi paranormali si trovano indicazioni sui sogni: esistono persino dizionari con l'interpretazione dei sogni o degli aspetti dei sogni o dei tipi di sogni.

### ***L'interpretazione è già presente nei dati del sogno.***

Freud riteneva che un fatto che può essere messo alla prova può manifestarsi in sogno in tre modi distinti.

#### ***1. Il rifiuto.***

Sogno che i miei occhi stiano bene e siano sani.

Accorciamento del simbolo: A diventa non-A, perché il giorno dopo vengo a sapere che è morto quella notte.

#### ***2. Il trasferimento.***

Sogno che mia zia è morta e che suo marito ha lasciato la vita. Accorciamento del simbolo: A diventa A'.

#### ***3. L'omissione o l'assenza.***

Sogno che, durante una visita a casa di mio zio, vedo mia zia ma non vedo mio zio da nessuna parte. Accorciamento del simbolo: la A diventa O.

Da ciò Freud conclude che nella nostra vita animica inconscia abbiamo a che fare con la realtà in più di un modo: invece di essere A, A diventa non-A o A' o O.

L'interpretazione dei sogni, se non è fatta ingenuamente, contiene immediatamente due processi interpretativi:

1. Il sogno è già un'interpretazione in più di un modo,

2. L'interpretazione di tale interpretazione è poi l'interpretazione dei sogni o analisi dei sogni giustificabile. Ecco a cosa può portare l'onirologia, la sognologia, in termini di ermeneutica.

**Nota:** - Notiamo che i bambini, ad esempio, quando si annoiano a confessare una colpa, spesso usano le tre distorsioni per salvare il loro onore. "Non sono stato io", "Mi ha colpito e quindi sono stato io", "Non so niente", quando in classe viene rovesciato un vaso di fiori.

## **Disegnare**

Erano in circolazione due nomi (e anche concezioni di cosa sia un segno)

### **1. Semiotica.**

Da quando CH. S. Peirce (1839/1914) e anche *Charles Morris* (1901/1971) *Foundation of the theory of signs* (1938).

### **2. Semiologia.**

Da *Ferdinand de Saussure* (1857/1913) con la sua opera *Cours de linguistique générale* (1916), redatta da tre studenti, un'opera che ha dato inizio alla strutturazione dell'espressione linguistica.

*Winfried Nöth, Handbuch der Semiotiek*, Stoccarda, 1985, riunisce entrambi sotto il titolo unico di "semiotica". Come pionieri della semiotica cita Peirce, Morris, de Saussure, Hjelmslev. L'opera si articola in sei capitoli: fondamenti, comunicazione e codificazione, comunicazione verbale e vocale, comunicazione non verbale, comunicazione estetica e visiva, semiotica testuale.

Paul Ricoeur (1913/2005), come ermeneuta (teorico dell'interpretazione) cerca di fare della semiotica e della semiologia un tutt'uno.

Si ricorda *Umberto Eco, La struttura assente (Introduzione all'esame dell'anima)*, Parigi 1972.

*Gottfried Wilhelm Leibniz* (1646/1726) *Characteristica universalis*. *H. Burckhardt, Logik und semiotik in der Philosophie von Leibniz*, Monaco di Baviera, 1980, è uno studio supervisionato da *J.M. Bochenski* sulla logica e la teoria dei caratteri di Leibniz in cinque capitoli:

**1. Il sillogismo di Leibniz** (definizioni o.m.), la deduzione immediata (opposizione, conversione o.m.), figure e modalità del sillogismo,

**2.** progettazione di una grammatica razionale su basi logico-semantiche,

**3.** La semiotica, basata sul concetto di segno di Aristotele, studia tre aspetti: la realtà, la comprensione nella nostra mente, il segno (in particolare il segno linguistico).

È qui che si colloca la famosa *Characteristica universalis*, ovvero la costruzione di un linguaggio generale dei segni come assioma per tutte le scienze - precursore della successiva logica,

**4.** *Ars combinatoria* (1666), una combinatoria, nella linea di Ramon Lull (*Lullens*), 1235/1315, *Ars Magna* (1273/1275, una combinatoria), una costruzione logica anche a partire da concetti di base come assioma per tutte le scienze. Una logica inventionis.

**5.** La logica di Leibniz (formale e applicata) in relazione alla matematica e alla metafisica.

### ***Disegnare la scienza (Edmund Husserl).***

Condividiamo *F Schipper, Enkele kanttekeningen bij Husserls tekentheorie (Alcuni commenti sulla teoria dei segni di Husserls)*, in: *Tijdschr. v. filosofie (Leuven)* 46 (1984): 2 (giugno), 302/318.

Nel primo periodo, E. Husserl (1857/1938) riflette sui fondamenti della matematica e della logica, ma in modo psicologico (come ammetterà in seguito). Il linguaggio come tipo di sistema di segni attira naturalmente la sua attenzione. Tra le altre cose: la questione di cosa sia un segno. Così scrive tra l'altro

“Il linguaggio consiste nell'espressione figurativa di fenomeni psichici, di cui abbiamo bisogno a volte per comunicare questi fenomeni, a volte come supporto sensoriale al servizio del nostro flusso interno di pensiero”, in una discussione di *Ernst Schröder, Vorlesungen über die Algebra des Logik (Exakte Logik)*, bd. I, Lipsia, 1840, 258. I supporti di senso sono la parola e la scrittura.

### ***Definizione.***

Segno di segno di qualcosa (di un contenuto di pensiero senza altro) può essere qualsiasi cosa che caratterizzi quel qualcosa (quel contenuto), cioè che sia in grado di distinguere quel qualcosa (quel contenuto) dal resto ( ... )”. (*Philosophie der Arithmetik*, L'Aia, 1970, 341). - La condizione per questa possibilità è “che abbiamo notato chiaramente la relazione tra il segno e ciò che esso significa” (o.c. 342).

### ***Specie.***

Husserl ne distingue due tipi.

(1) I segni esterni designano qualcosa senza che il contenuto dei segni esterni mostri nulla di corrispondente a ciò che designano. I segni linguistici sono quindi segni “esterni”, situati al di fuori della conoscenza e del contenuto di pensiero di ciò che viene indicato da essi. Così, noi ci riferiamo a un asino chiamandolo “asino”, mentre in Francia si dice “âne”. Nessuna delle due forme sonore rivela nulla dell'animale.

(2) I segni concettuali mostrano un legame sostanziale con il significato: “hiha” imita il belato dell'asino.

**Nota:** si nota che in un secondo periodo Husserl pensa in modo più fenomenologico e, pur concependo il fenomeno come una realtà oggettiva, tuttavia (soprattutto nel terzo e ultimo periodo) fa dipendere il segno dalla coscienza (intersoggettiva o meno).

Che tuttavia continua a mettere al centro la psyché, anche se non in senso “psicologico” (come dice lui).



## *La semiologia e il valore fenomenologico del segno...*

### **Semiologia.**

CH. Bally, A. Sèchéhayé, A. Riedlinger, *Cours de linguistique générale*, Paris, 1916-1, è il lavoro di tre ex studenti di *Ferdinand de Saussure* (1857/1913), che hanno compilato un libro dai suoi corsi dopo la sua morte.

Ci soffermiamo su ciò che appare utile dalla sua scienza dei segni (semiologia). Seguiamo a questo proposito *Daniel Parrochia, Sciences exactes et sciences de l'homme (Les grandes étapes)*, Ellipses, Paris, 1997, 90 (La sémiologie).

### **Lingua.**

Secondo de Saussure, la lingua è “un sistema di segni che esprimono idee, - un sistema che è quindi simile alla scrittura, all’alfabeto dei sordi, ai riti della fantasia, alle forme di cortesia, ai segnali militari, ecc.

### **Semiologia.**

Secondo lui, il linguaggio era solo il sistema principale tra quelli che una scienza in fieri, la semiologia, aveva come oggetto di studio. La “semiologia” è definita dal padre di quello che sarà chiamato dopo di lui strutturalismo, “la scienza della vita dei segni nel grembo della vita sociale”, con come obiettivi ad esempio la definizione di cosa sia un segno, le leggi che regolano i segni e i loro usi.

### **Segno.**

Ogni segno è una dualità “significante (signifiant, Sa)/significato (signifié, Sé)”. Un significante è il suono “mucca”; un significato è la mucca che significa; in altre parole, il suono “mucca” si riferisce (il referente).

### **Leggi di disegno.**

La caratteristica principale è il carattere sistemico, cioè tutti i segni sono situati come parti in un insieme completo e coerente (il sistema) che determina anche il loro significato. Il fenomeno come sistema è chiaramente evidente.

### **Coerenza.**

Saussure vede due tipi di fenomeni linguistici.

#### **a. Relazioni sintagmatiche.**

Un esempio: “Questa rosa è bellissima”.

**a.1.** Nello spazio, le parole sono affiancate;

**a.2.** nel tempo (nella parola) vengono uno dopo l’altro.

In altre parole, esistono, anche se il più vicino possibile l’uno all’altro nello spazio e nel tempo, eppure divergono (non coincidono). Ogni parte (parola) ha un significato di segno perché si oppone (è opposta) alla parte che precede e alla parte della frase che segue.

### **b. Relazioni associative (paradigmatiche).**

La frase “Questa rosa è bellissima” è pronunciata o scritta da qualcuno con una memoria. La memoria ha i seguenti tipi di relazioni. Rose” è associato ad esempio a “scatola”. Bello” è associato a “carino”. Ma ‘rosa’ evoca anche ‘pianta’ (come tipo di pianta).

A differenza delle relazioni sintagmatiche, che sono di casa nello spazio (e nel tempo), le relazioni associative sono di casa nel cervello (“o - aggiungiamo oggi - in un computer”). Secondo Parrochia), dove rappresentano “il tesoro esterno che è il linguaggio in ogni individuo” (secondo de Saussure).

### **Studiabilità.**

La “catena” sintagmatica delle unità linguistiche è relativamente facile da studiare, poiché il sistema complessivo contiene un numero ben definito di elementi (unità linguistiche), collegati (nel linguaggio della logica formalizzata) da una relazione antiriflessiva, antisimmetrica e transitiva.

Le relazioni associative: questa è un'altra cosa. La “struttura” è incerta. È impossibile prevedere in anticipo il numero di unità linguistiche che la memoria di una persona (il suo vocabolario) citerà; anche l'ordine è imprevedibile. Infatti: “Quella rosa è bella”, “Bella è quella rosa”, “È bella quella rosa! “ sono tutti possibili ed è anche possibile: “Com'è bello quel fiore (si intende la rosa)”. Oppure: “Non è bellissima quella rosa?”. In altre parole: ogni unità linguistica appartiene a una costellazione, cioè a un punto di incontro, all'interno del quale cercano posto altre unità linguistiche che rappresentano un numero indefinito di lingue.

**Nota:** Questo è un abbozzo dell'essenza del linguaggio strutturale o piuttosto della conoscenza dei segni:

1. Prima di tutto, suddivide la lingua in unità linguistiche il più possibile piccole e insignificanti;

2. li unisce in vari modi per formare un sistema in modo tale che, se si ha un'unità linguistica, ad esempio “rosa” o “la”, si deve pensare al resto, il complemento, come co-costituente.

All'interno di questo sistema, c'è un'attenzione amorevole, ad esempio, alle contraddizioni tra le unità linguistiche.

**Nota:** un aspetto ha valore educativo: il vocabolario. Più è ricco, più è possibile descrivere la mente umana e i dati in modo sfumato e completo. Questo è il suo valore fenomenologico.

### ***Nomenclatura”; elenco dei nomi di de Saussure.***

R.C. Kwant, *Strutturalisti e strutturalismo, Alphen aan de Rijn*, 1978,18, afferma che de Saussure collegava per nome come vocabolario la catena “le cose date, i concetti che esse rappresentano, le parole come portatrici di tali concetti”. Egli rifiuta radicalmente questa visione e cerca di dimostrarla.

**a.** Sotto il vocabolario si possono individuare pochi sostantivi (e anche in apparenza);

**b.** La grande massa delle parole non è adatta in quanto parole che portano concetti che rappresentano cose. Ad esempio, “il tempo” può passare come la rappresentazione in concetti e parole del tempo. Ma “fa freddo” o “non c’è acqua” non sono rappresentazioni di questo tipo.

### ***Osservazioni.***

Innanzitutto, è da notare che de Saussure parla di “cose” come oggetto di comprensione e di vocabolario. Cose separate che egli definisce dati esistenti a vista.

***Peraltro***, è la stessa cosa nella logistica iniziale: “cose” separate, scollegate da qualsiasi relazione, ma di solito indicate come “eventi”, con il risultato che, per trattarle logicamente rispetto alle loro relazioni, deve essere introdotta una branca separata della logistica, la “logica delle relazioni”.

### ***Non così la logica naturale.***

È qui che entrano in gioco i “termini”. Un termine può essere composto da una o più parole. Ad esempio: “un palazzo di marmo” o “più grande di” o “tesoro di”. È nella logica naturale che un termine possa essere rappresentato da un plurale di parole. Ad esempio: “Io canto” può significare “Io canto” o “La mia professione è il canto”.

In entrambi i casi - nella semiologia di de Saussure e nelle logiche (incipienti) - si parte da dati frammentati, unità, il più possibile semplici, per poi sottoporli a una certa combinatoria definita da assiomi ben definiti. In questo senso, la logica naturale è lo stadio o livello logico-fenomenologico dell’uso del linguaggio naturale:

Un fenomeno (singolare o composto) viene osservato, gli viene assegnato un termine appropriato ed entra così nel regno della logica naturale, che fin dall’inizio pensa le relazioni e le sfumature in termini, non in singole parole.

## *Alcuni concetti di base della semiotica di Peirce.*

### ***Il suo background ontologico.***

In alcuni punti, C.S. Peirce (1839/1914) come pragmatista (così si definisce per opporsi a un pragmatismo che era prevalente negli Stati Uniti e che trovava troppo irrealistico come concetto) parla di “un primo, un secondo e un terzo”.

Un “primo”, secondo lui, è quello che per primo percepisce un’osservazione (nel senso ampio di “cogliere la realtà, qualunque essa sia”) come primo fatto. Ad esempio: “Vedo una ragazza che arriva al sole”. La ragazza che arriva al sole è “una novità”.

Un “secondo” è qualsiasi cosa che viene immediatamente percepita come abbinata al primo. Ad esempio, nel nostro caso, il fatto di trovarsi in un paesaggio. Il primo è impercettibile senza il secondo. Per comodità, lo chiamiamo “il secondo fatto” o “il fatto co-dato”.

Un “terzo” è il fatto che ogni percezione, in quanto presa della realtà, è un atto cosciente che esprime il dato, il primo compreso il secondo, in una frase in una parola interiore che è sorta. Ecco: “Vedo una ragazza che arriva al sole”. La terza cosa che si impone quando analizziamo la realtà è un dato legato a un soggetto - nel nostro caso: io. Peirce lo chiama: un segno in senso psichico (l’atto nell’atto).

Questa è la base ontologica della teoria dei segni di Peirce.

**Nota:** Charles Morris (1901/1971); *Foundation of the Theory Signs* (1998) distingue tre aspetti di ciascun segno nel senso sopra indicato.

#### **a. Aspetto sintattico.**

La frase “Vedo una ragazza che arriva al sole” è composta da suoni significativi (parole o parti di parole) che vengono pronunciati uno dopo l’altro e scritti uno dopo l’altro in un ordine logico - grammaticale ben definito.

#### **b. Aspetto semantico.**

La frase esprime in segni - prima pronunciati internamente, poi percepibili esternamente - il contenuto di un primo, un secondo e un terzo.

#### **c. Aspetto pragmatico.**

Questa frase è pensata da qualcuno, di solito per stabilire un fatto, e pronunciata con un risultato voluto: per esempio, il mio amico è in casa e non vede la ragazza: pronuncio la frase per informarlo, per esempio, o per farlo reagire con sorpresa. Si tratta quindi, pragmaticamente, di un risultato.

### ***Teoria della spiegazione o dell'interpretazione.***

Peirce e, sulla sua scia, Josiah Royce (1855/1916; idealista pragmatico), tra gli altri, basano una teoria dell'interpretazione su quanto detto sopra.

(1) In effetti, quando vedo una ragazza che viene al sole, formulo questo in una parola interiore, che è il segno interiore, situato, di essa nella mente e

(2) Posso esprimere questa parola interiore in una lingua parlata, che è poi il segno linguistico del primo, del secondo e del terzo dato. Il fatto che ci sia un'interpretazione dipende dalla mia forma individuale di percezione e dal mio linguaggio interiore ed esteriore. Una bambina di tre anni, per esempio, vedrà la stessa ragazza al sole, ma in modo significativamente diverso da me come adulto. E il linguaggio di suo figlio sarà di conseguenza diverso.

#### ***Guida***

L'interpretazione implica sempre un dato che, una volta osservato, viene colto da un corpo interpretativo. L'individuale, il collettivo ("vediamo una ragazza che viene nel sole"), il soggettivo (che, tra l'altro, emerge molto chiaramente nell'aspetto pragmatico) colorano il dato e il co- dato (il primo e il secondo).

Chiarezza" significa che la terza cosa data aggiunge al dato e al co-dato qualcosa che non è dato o co-dato. L'aggiunta non deve necessariamente essere irreali, cioè aggiunta in modo errato. Il fatto che io attiri l'attenzione del mio amico all'interno sulla ragazza che viene al sole è aggiunto (il terzo), ma è perfettamente a posto nell'intero contesto (dove per "contesto" si intende l'insieme di tutto ciò che viene dato insieme al primo dato (come secondo dato)).

**Nota:** - A questo proposito, è opportuno fare riferimento a un'idea di Josiah Royce, ovvero "La comunità interpretante".

Infatti, non viviamo solo all'interno di una comunità di interpreti e la nostra percezione ed espressione riflette coloro che ci circondano come interpreti della realtà. -

**Tra l'altro,** il significato di Lady Welby, che intendeva il termine "l'insegnamento dei mezzi di comprensione con cui gli uomini comunicano tra loro", si colloca qui, cioè all'interno della comunità interpretativa, e soprattutto, pragmaticamente, della comunità interpretativa che mira a una reale comprensione reciproca e quindi all'intesa.

***Il concetto di verità nella grande tradizione metafisica.***

***O. Il triplice concetto di “verità” di Willmann.***

***Riferimento bibliografico :*** - O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, id., *Geschichte des Idealismus*, I-III, Braunschweig, 1907-2.

***Questo platonico distingue tre aspetti.***

***1. L’aspetto “mistico”.***

Attraverso il contatto con Dio, l’idea di Dio si fa strada nel nostro spirito umano molto limitato. Esiste “da tutta l’eternità” nello spirito di Dio. È quindi preesistente.

***2. L’aspetto “razionale”.***

La nostra esperienza complessiva (percezione e sensazione) ci mette in contatto con la realtà esperienziale che elaboriamo cognitivamente in concetti, trasformandoli in giudizi e ragionamenti.

***3. L’aspetto “deontico”.***

La nostra visione mistica dell’idea divina, che diventa comprensione umana in una realtà sperimentata che conosciamo razionalmente, ci spinge attraverso la nostra coscienza ad agire in accordo con l’idea divina e la comprensione umana.

***A questo corrispondono tre tipi di “verità”.***

Questi sono i seguenti:

***1.*** Se le cose sperimentate sono secondo la loro concezione divina, allora sono “vere” nel senso di “ideali”, ma “ideali” teologicamente intesi.

***2.*** Se la nostra conoscenza attraverso i concetti è la rappresentazione fedele della realtà vissuta, allora è “vera” nel senso di corrispondente alla realtà oggettiva.

***3.*** Se le nostre azioni corrispondono sia alle idee di dati di Dio sia ai nostri concetti di dati, allora le nostre azioni sono “vere” nel senso pratico di comportamento basato sulla realtà. Questa triplice classificazione di “vero” evidenzia quanto segue.

***La tradizione della verità ceca.***

***Riferimento bibliografico :*** - Guido Van Heeswijck, Jan Patoika, in *Streven* (Antw. ) 59 (1992): 12 (ott.), 1065/1074; id., Laidislav Hejdanek (*Pensare e sopravvivere*), in *Streven* (Antw. ) 59 (1992): 14 (dic.), 1297/1304.

***A proposito***, Hajdanek è un allievo di Patoika (1908/1977).

***Esdra III: 4*** (38/41). - Secondo Lad. Hejdanek, l’idea tradizionale ceca di verità è chiaramente espressa nell’opera apocrifia Esdra. Il testo è spesso citato dai Padri della Chiesa.

***A proposito***, la Patristica (33/800) è l’avanguardia culturale del cristianesimo dei primi otto secoli del cristianesimo.

### ***Il testo base sulla “verità”.***

Qualcuno sta parlando: “La verità è permanente, è eternamente forte; vive e regna per sempre. Con essa non c’è rispetto per le persone, né fa discriminazioni. Al contrario, esegue ciò che è giusto e si astiene da tutto ciò che è ingiusto e senza scrupoli. Tutti, quindi, si adeguano a ciò che fa, perché non c’è ingiustizia nel suo giudizio.

Lei è la forza, il regno, la potenza e la gloria per tutti i secoli. Sia lodato il Dio della verità”. Poi l’oratore tace. Silenzio. Il popolo, come una sola voce, grida: “Grande è la Verità e forte sopra ogni cosa”.

**Nota:** - Patoika e Hejdanek si inseriscono in una tradizione: figure come Johannes Hus (1369/1415; riformatore ceco; fu bruciato vivo), Jan Amos Komensky (= Comenio (1592/1670); umanista ceco, avevano questa visione della verità.

È chiaro che qui si invoca Dio come fonte primaria di verità in modo liturgico. Si pensa a lui come alla “verità”. Ciò corrisponde alla concezione mistica della verità di Willmann: in Dio si può trovare “la verità” sulle cose in modo ideale.

### ***“Cercare di vivere nella verità”.***

Jan Patoika, *Selected Writings on Philosophy and Phenomenology*, in: E. Kohak, *Jan Patoika, Philosophy and selected Writings*, The university of Chicago Press, Chicago) London, 137/347, riprende in quel testo il motto di Alexandr Solzhenitsin (1918/2008) “cercare di vivere nella verità”; - prima contro il sistema nazista poi contro quello comunista.

### ***La realtà è “autonoma”.***

Patoika afferma che la realtà è “autonoma”, cioè indipendente dai nostri atteggiamenti soggettivi nei suoi confronti. In quanto tale, precede l’uomo, a prescindere da quanto l’uomo possa considerarsi “autonomo” come soggetto autonomo. “Soggetto autonomo”, tesi tipicamente moderna, significa che l’uomo è un Io che si fa da sé e inventa e impone regole a se stesso.

**Conseguenza.** - Non una fenomenologia husserliana, eccessivamente soggettivista, ma un’ontologia che dia priorità alla “verità” come dato autonomo è la via d’uscita dalla nostra attuale crisi culturale.

### ***La doppia verità di Hejdanek.***

Nella tradizione europea, Hejdanck distingue una concezione “greca” e una “ebraica” della verità.

#### **1. Greco.**

La filosofia greca definisce la “verità” come “l'accordo del pensiero con la realtà”. Secondo Hejdanck, ha un triplice significato.

##### **a. La verità come corrispondenza.**

I nostri concetti sono la rappresentazione dei dati sperimentati, vi corrispondono.

##### **b.1. La verità pragmatica.**

Se un concetto nella nostra mente, una volta applicato nella nostra vita o in un esperimento scientifico, produce un risultato, allora quel risultato è il contenuto di conoscenza del concetto che è stato testato nella vita o in laboratorio.

**Nota:** - Questo può essere chiamato il grado di corrispondenza testato: attraverso l'esperienza o la sperimentazione sappiamo se il concetto testato “corrisponde” alla realtà.

##### **b.2. La verità come coerenza.**

Se un insieme di giudizi presenta un'inequivocabile “coerenza” o “consistenza” di natura logica (o logistica) in cui la coerenza, cioè l'assenza di contraddizione, è essenziale, allora quell'insieme è “vero” come sistema.

**Nota:** - Se questo rientri ancora nella teoria della corrispondenza è molto discutibile. Non è il fatto che le nozioni corrispondano alla realtà che si intende con esse, ma che siano contraddittoriamente interrelate, la preoccupazione principale nel definire la verità. C'è solo una via d'uscita per salvare la corrispondenza in esso, ovvero supporre che i giudizi separati “corrispondano” alla realtà da loro intesa mentre, come sistema, vengono testati per la loro coerenza.

#### **2. Ebraico.**

Nella definizione ebraica, la realtà dipende dalla verità. La “verità” è in fondo “autonoma”, predestinata, come dice Erza III: 4 (38/41). Soprattutto, questa autonomia della realtà è tangibile nella definizione: “Il vero è tutto ciò che deve essere”.

Questa è la definizione etico-pratica o deontica (che prescrive il dovere). La “verità”, in questa interpretazione, è orientata verso il futuro: norma ciò che “non è ancora”. Anche se contiene anche una valutazione di ciò che già c'è.

**Nota:** - Si vede che la triplice interpretazione di O. Willmann esprime questa definizione - ma all'interno della tradizione greca (platonica) - molto più chiaramente.



### ***La metafisica di Jan Patoika.***

Come tanti - è diventata una fastidiosa banalità - Patoika critica i sistemi metafisici a partire da Platone.

I conoscitori di Platone dicono che Platone non ha mai pensato a un sistema in una forma o nell'altra. Ha lasciato la questione ai dialoghi e alle loro aporie. Il fallimento di una metafisica completa ed enciclopedica è evidente: esse sono legate alla persona e al periodo e in questo senso sono "relative". Ma con Patoika, questo porta alla riconquista di ciò che la metafisica dovrebbe essere veramente, anche se una tale metafisica, una metafisica dopo tutti quei sistemi metafisici transitori, rimarrà qualcosa di provvisorio.

Per dirla con Platone: l'idea di "metafisica" è eterna; le nozioni che l'uomo se ne fa - in forma sistemica o meno - sono "legate al tempo" e talvolta caricature dell'idea.

### ***"Platonismo negativo".***

Patoika intende con questo la fede in una Verità eterna che va oltre i periodi della storia culturale e che è quindi "autonoma", che non può essere semplicemente liquidata come "relativa", anche se non può mai essere perfettamente espressa in termini. Tra l'idea alta, eterna, preesistente e i suoi effetti da parte degli uomini su questa terra, c'è un abisso nel terreno. Ma questo non impedisce una "metafisica". Al contrario.

Cechi come Patoika e Hejdanek, ad esempio, combattono il relativismo di idee, ideali e valori.

### ***La fisica matematica come metafisica.***

Per cominciare, definiamo la “metafisica” come, innanzitutto, un’ontologia, cioè una teoria della totalità di tutto ciò che è come realtà, e in tale contesto una teoria di Dio (teologia), dell’uomo (psicologia, antropologia) e del mondo (cosmologia).

**Riferimento bibliografico** : - Ugo Rankl, Stephen Hawking (*l’Homme qui veut mettre la création en équation*), in: *Le point* (Parigi), 19.20.2001, 86/90.

**Nota**: - Sappiamo bene che è impossibile che un semplice resoconto giornalistico di una visita al matematico-naturalista di fama mondiale possa dare un resoconto accurato e, soprattutto, completo del lavoro teorico di Hawking. Ciò che è possibile, tuttavia, è vedere rappresentate con precisione alcune delle sue affermazioni e ascoltare le critiche degli studiosi, almeno in forma sintetica. Hawking insegna all’Università di Cambridge come uno dei tanti successori di Isaac Newton. L’occasione per l’articolo è *l’Univers dans une coquille de noix*, Parigi, Odile Jacob.

La pubblicazione di “*Une brève histoire du temps*” fu un enorme successo: furono vendute venticinque milioni di copie. Il libro è stato tradotto in numerose lingue. Alcuni critici letterari inglesi lo hanno definito “il libro più venduto, meno letto e meno compreso” mai pubblicato.

Con l’*“Univers dans une coquille de noix”*, Hawking pensa di aver scritto un libro per l’uomo della strada. Cosa di cui, ovviamente, molti dubitano.

### ***Gerardus Hooft***

Hooft è un premio Nobel per la fisica. A differenza di Einstein, nessuna teoria di Hawking è mai stata dimostrata”. Hooft ritiene che Hawking si sopravvaluti quando propone una teoria fisica che dice l’ultima parola, universalmente valida, su tempo, spazio, forze ed energia.

### ***La teoria in questione***

Chiamata “teoria M” (M. sta per mistero), si propone come sintesi della teoria della relatività generale (Alb. Einstein) e della fisica quantistica (Max Planck).

### ***I limiti di Hawking.***

Elaine, la moglie di Hawking, afferma: “Il suo intero lavoro di ricerca culmina nella generosa ammissione di non essere in grado di rispondere alla domanda fondamentale: “Perché l’universo ha avuto inizio?“, non si può rispondere.

### ***Hawking e la creazione dell'universo.***

**Ugo Rankl:** Nel 1981, il Vaticano organizzò una conferenza scientifica.

Giovanni Paolo II ha poi rimproverato Hawking per aver risposto a questa domanda fondamentale: "Perché l'universo ha avuto inizio?", per cercare di rispondere. Hawking ricorda che il papa gli permise di studiare l'evoluzione dell'universo dopo il big bang (*il* presunto inizio della materia) ma gli proibì di indagare sul big bang stesso "perché era il momento della creazione e quindi opera di Dio".

**Nota:** - Se il Papa, che non è un ignorante in materia, abbia detto così, si può indagare in ogni caso. Nel frattempo, Hawking si equipara a Galileo sul tema dell'incomprensione vaticana, sorridendo a metà.

### ***Gerardus Hooft.***

Hooft riassume le teorie di Hawking, che i matematici trovano "incredibilmente seducenti" ma che finora sono rimaste invulnerabili, come una sorta di "teologia", termine che definisce come "una storia" dell'universo e della creazione.

### ***Hawking ha confutato.***

A metà degli anni '70, insieme a Roger Penrose, dimostrò con formule matematiche che i buchi neri che - si supponeva - sono così densi da assorbire qualsiasi materia e qualsiasi energia a cui si avvicinano, sono comunque in grado di rilasciare parte della materia assorbita.

Quello che Hawking definisce un passo da gigante verso la M-teoria. - Negli anni Sessanta Hawking dimostrò con formule matematiche straordinariamente complicate che tutte le leggi della fisica - in particolare le teorie di Einstein - non servono a nessuno che voglia scrivere la storia del big bang prima che il tempo cominciasse a esistere.

Hawking attende il momento in cui qualcuno trovi modelli matematici migliori dei suoi, di cui riconosce i limiti.

### ***Affermazione metafisica:***

Vorrebbe passare alla storia come colui che ha convinto una parte dell'umanità "che è la fisica a fornire inevitabilmente la risposta alle nostre domande fondamentali, cioè sulla creazione, sull'eventuale esistenza e intenzione di un Dio":

"Tutto può essere immaginato, percepito e poi calcolato".

Ammirate le pretese metafisiche di Hawking.

### ***Hawking e l'universo: ripensamenti.***

Ecco cosa si può dire.

**1.** Se Hawking o chiunque altro, nel puro spirito della modernità, che vorrebbe fare della fisica matematica la conoscenza e la scienza per eccellenza, vuole provare a “dimostrare” cose come la creazione (come la intende la Bibbia, ad esempio) o Dio (come si riempie questo termine), allora gli si consiglia vivamente di fornire prima la prova che le ragioni o i motivi sufficienti che sembrano essere validi nella matematica e nella fisica e in entrambe le fusioni, sono necessari o sufficienti per dimostrare la vita, la persona umana, la divinità.

La fisica di solito parte dai suoi assiomi e dalle sue leggi. È certo che da esse si può ricavare un numero limitato di prove logicamente valide. Ma a quale dominio si riferiscono? Il loro contenuto è fisico, matematico, matematico-fisico. Ma è anche biologico, personalistico, teologico?

**2.** Quando il Papa esorta Hawking a non “avventurarsi oltre il big bang”, è certo che sta prestando attenzione al limitato potere probatorio della fisica e della matematica e della loro sintesi.

Non che Hawking non debba provarci, ma che debba rispettare il valore probatorio finito della sua fisica matematica. Ecco quanta scienza conosce il Papa. Questo è evidente da altri suoi testi.

**3.** Crediamo che gli anti-Hawking si rendano conto proprio di questo. Che non si produce metafisica con la semplice fisica matematica. Il concetto di realtà è più ampio e profondo di quello che la matematica e la fisica intendono.

In altre parole, l'ontologia di Hawking è fallace: egli confonde la fisica matematica con una teoria di tutto ciò che è realtà - l'essere - che si applica solo a ciò che è accessibile alla formulazione matematica e alle teorie ed esperimenti fisici.

**4.** Nel complesso, la pretesa di Hawking e l'esperienza valida del sacro mancano: per poter parlare di divinità, con autorità, bisogna averne fatto esperienza da qualche parte. Questo va oltre e al di là della semplice percezione fisica.

### ***Il metodo per tentativi ed errori.***

Cominciamo con una citazione che ordiniamo noi stessi.

L. Millet/ Br. Magnin, *Les sciences humaines aujourd'hui*, Paris, 1972, 82, riportano una definizione da.

1. La scienza è “oggettiva”, cioè focalizzata su qualche oggetto intorno e in sé, “indipendente dall’interpretazione soggettiva”.

2. La scienza è definita “positiva” nella misura in cui rappresenta esperienze pubblicamente realizzabili, “senza pretese ideologiche o filosofiche”. Alla faccia dell’obiettività.

3. La scienza è percettiva nella misura in cui cerca di cogliere l’oggetto nel modo più diretto possibile, così com’è. Questo potrebbe essere definito il grado empirico della scienza.

4. La scienza è empirica - sperimentale - nella misura in cui formula un’ipotesi sull’oggetto, deduce esperimenti da tale ipotesi e li esegue (il che si chiama induzione).

“La sperimentazione è l’abilità di provocare un fenomeno mostrandolo (...) e di sezionarlo nei suoi elementi”. Così Claude Bernard, *Introduction à l’ étude de la médecine expérimentale* (1865).

In altre parole: fare un test significa costringere l’oggetto (dato, fenomeno) da studiare a mostrarsi ancora di più, a diventare ancora di più un “fenomeno”.

**Nota:** - Nella discussione sulla fenomenologia abbiamo stabilito che il fenomeno puro - grazie alla riduzione o purificazione fenomenologica - è l’oggetto spogliato ad esempio di ogni soggettività, di ogni teoria, di ogni tradizione (qui ad esempio le opinioni consolidate della comunità di ricerca).

In questo senso la fenomenologia viene definita “l’inizio” di tutti gli altri metodi. Questo si dimostra, anche se solo dopo la verifica di un’ipotesi sul fenomeno puro iniziale, nella fase sperimentale di conoscenza dell’oggetto o del fenomeno, perché un esperimento costringe il fenomeno a mostrarsi più chiaramente, cioè a diventare un fenomeno. Per cui si riparte da un inizio, seppur nuovo, ma reale.

L’evidenza alla fine di un esperimento è un fenomeno puro, ma situato in una fenomenologia progressiva. Questa evidenza è un fatto nuovo, la base di tutta la scienza “oggettiva” e “positiva”.

### ***L'ingegno nella scienza.***

Ci ispiriamo a *Ernst Dichter, Le marketing mis à nu*, Parigi, 1970 (originale: 1964).

Poet è un esperto di vendite noto, tra l'altro, per aver introdotto i metodi psicologici nella vendita. O.c., 301/304 (La créativité) - ne parleremo ora in modo più approfondito.

#### **1. Il termine "creatività"**

Il poeta si rammarica che il termine "creatività", che in origine era una forma di scienza, sia degenerato in ogni tipo di comportamento non scientifico. - Perché - dice - l'ingegno è la premessa di ogni pratica scientifica.

#### **2. L'empirismo consolidato**

Questo empirismo etichetta come "scientifico" solo ciò che è immediatamente osservabile (*nota*: fenomeno). È una borsa di trucchi.

Il poeta si ispira a *Cohere/Nagel, Logica ed epistemologia*, che cita un esempio di esagerazione del grado empirico della scienza. Erodoto di Halikarnassus (-484./-420), il padre della descrizione dei Paesi e dei popoli (W. Jaeger), notò un fenomeno: il Nilo esonda ogni mese. Voleva rintracciare la ragione sufficiente per questo.

##### **2.a. Empirica.**

Misurò lo spessore dello strato di fango che il Nilo depositava ogni mese sulle sue rive, ne studiò la flora e la fauna. Questo non ha fornito alcuna spiegazione. Esausto, un giorno si mise a dormire

##### **2.b. Metodo ipotetico.**

Nel corso della notte si svegliò e guardò la luna. Poi ebbe un'idea inaspettata: "Forse la luna ha qualcosa a che fare con l'inondazione mensile del Nilo". Poeta: "Non sappiamo se abbia scoperto la gravità e l'elettromagnetismo subito dopo".

In altre parole, Erodoto trascende il fenomeno a qualcosa di - causalmente - correlato ad esso sotto forma di ipotesi. Solo ora poteva procedere alle misurazioni che avrebbero confermato o smentito.

Poeta: "La scoperta (*nota*: del possibile ruolo della luna) è di per sé un atto di ingegno, una capacità scientifica fondamentale. Che collega fenomeni che sembrano non avere alcun legame".

**Nota:** - Il poeta dice: quella scoperta non è una coincidenza. Con questo intende dire che, dato l'intero quadro di pensiero, Erodoto doveva necessariamente trovare un collegamento con la luna.

## ***Il falsificazionismo nel progresso scientifico.***

### ***Karl Raimund Popper***

Sir Karl Raimund Popper (1902/1994) ha fatto della falsificabilità il mezzo per distinguere la vera scienza dalle “costruzioni intellettuali” (come il marxismo e la psicoanalisi).

Il termine non significa “falsificabilità” ma “confutabilità”. Il vero scienziato prende un costrutto intellettuale come un dato di fatto che può essere testato prestando particolare attenzione non alle sue “verifiche”, cioè alle sue conferme sperimentali, ma alle sue “falsificazioni”, cioè alle scoperte negative che rivelano (rendono un fenomeno) la finitezza o la limitatezza di un prodotto intellettuale.

### ***Un esempio.***

Nel corso del 1990, il *New England Journal Of Medicine* pubblicò la notizia.

#### ***1. Idergina.***

Fino all'agosto 1990, l'idrogeno era il numero 11 nella lista dei farmaci più prescritti al mondo. È rimasta sul mercato per vent'anni. Negli Stati Uniti era addirittura l'unico farmaco autorizzato per i pazienti affetti da Alzheimer, per i quali avrebbe dovuto contrastare una serie di sintomi (tra cui la perdita di memoria).

#### ***2. Valutazione.***

Numero di soggetti: 80. - Somministrazione di un placebo (pseudofarmaco) e dell'iridina. Né i medici né i pazienti sapevano a chi fosse stato somministrato quale dei due.

Risultati. I soggetti a cui è stata somministrata l'idrogeno hanno perso peso più rapidamente di quelli a cui è stato somministrato un placebo.

### ***Sorprendente.***

Per i ricercatori della facoltà di medicina dell'Università del Colorado, il risultato è stato un puro mistero. Sorpresa del tutto comprensibile: per vent'anni i medici hanno somministrato l'idrogeno senza apparentemente prestare attenzione alla “falsificazione” o meglio alle “falsificazioni” (al plurale) nella convinzione che il farmaco “funzioni”.

Non si capisce come l'azienda abbia effettuato i test prima di immettere l'idrogeno sul mercato. Non senza la propaganda tra i medici - propaganda che apparentemente li ha portati a prestare attenzione solo alle “verifiche” e a trascurare le “falsificazioni”. Un incidente come quello con l'idrogeno dimostra che il falsificazionismo di Karl Popper si basa sui fatti.

### ***La valutazione di Popper della psicoanalisi freudiana.***

*Sophie Lannes/ Alain Boyer, Les chemins de la vérité (L'Express va plus loin avec Karl Popper)*, in: *L'Express* (Parigi) n. 1598 (26.02.82) 82/86, riproduce un'intervista in cui si verifica un passus sulla psicoanalisi.

#### ***Popper mette in guardia dalle teorie che spiegano "troppo".***

“Una teoria non deve spiegare tutto ciò che è concepibile, perché se lo fa non è più testabile. Prendo ad esempio la teoria freudiana in cui tutto ciò che una persona può fare viene spiegato in termini freudiani.

Se quella persona entra in un monastero o diventa un grande seduttore, sarà a causa dei suoi fallimenti nella sessualità o perché teme la sessualità.

In questo modo, l'assenza di sessualità o il suo eccesso saranno sempre spiegabili in termini freudiani. Se quella persona rischia la vita per salvare un bambino che sta annegando, agisce sulla base della sublimazione (elevazione su un piano umano superiore) dei suoi istinti; se getta il bambino in acqua per annegarlo, si spiega con la soppressione dei suoi istinti.

Pertanto, nessun atto umano può contraddire la teoria freudiana. Per questo motivo non è testabile (a.c., 87).

#### ***La valutazione di Popper sul marxismo.***

Nel 1919, a Vienna, Karl Popper era un comunista. Nella sua autobiografia, racconta di aver accettato una pericolosa convinzione in modo dogmatico, cioè senza un esame critico. Nel corso delle rivolte, giovani lavoratori sono stati uccisi in nome della necessità di incrementare la lotta di classe. Popper aveva 17 anni all'epoca: quell'incidente lo rese antimarxista.

Ecco cosa dice Popper: “In effetti, mi resi conto dell'incredibile arroganza intellettuale del marxismo: era una cosa terribile. Arrogarsi una forma di conoscenza che rende doveroso il sacrificio della vita di altre persone ( ... ), - sacrificare la vita di altre persone in nome di un dogma accettato senza esame critico o in nome di un sogno che potrebbe rivelarsi irrealizzabile ( ... )”. (A.c., 84).



### ***Popper vuole la testabilità***

In quell'intervista Popper sostenne che, come la psicoanalisi, il marxismo era indimostrabile se non al suo inizio: "Il marxismo è diventato indimostrabile solo dopo una certa evoluzione.

Marx dice: i cambiamenti rivoluzionari partono dalla base. In primo luogo, cambiano i mezzi di produzione; poi le relazioni sociali tra lavoratori e non lavoratori; quindi l'organizzazione della politica; infine, le convinzioni ideologiche.

Tutto questo è stato smentito dalla rivoluzione russa: l'ideologia è arrivata prima e ha imposto il potere politico. Questa ideologia (...) ha poi iniziato a cambiare, dall'alto, le condizioni sociali e i mezzi di produzione. (a.c., 87).

È chiaro: Popper vuole la testabilità. Ciò per cui non esistono mezzi di verifica, Popper non conosce pietà, perché non è scientifico.

### ***Note.***

Si può naturalmente criticare il punto di vista di Popper su forme di pensiero come la psicoanalisi o il marxismo, sottolineando, tra l'altro, che non tutto ciò che è presente nell'impresa psicoanalitica o nelle società marxiste è inammissibile.

Esatto: i risultati ottenuti dagli psichiatri con la psicoanalisi sono lì a dimostrare che ci sono risultati positivi. E, per quanto barbaro sia stato il marxismo applicato, ad esempio per quanto riguarda il sacrificio di vite umane a un'ideologia (gli Stati comunisti hanno ucciso circa ottantacinque milioni di cittadini in settant'anni), ci sono stati anche lati positivi. Dove ci sono risultati, c'è servizio.

In altre parole: Popper condanna entrambe le forme di pensiero come un blocco coerente che è sì parzialmente aperto alla critica, ma non acriticamente. A questo si potrebbe rispondere che, nel quadro ristretto di un interrogatorio, queste ultime sfumature non sono sempre affrontate. È corretto.

Ma Popper, prendendo la totalità per la parte, rovina la sua eccellente idea, un assioma; cioè un'asserzione, per essere scientifica, deve essere testabile, cioè da queste asserzioni devono essere deducibili ipotesi che rendano possibili esperimenti (test).

Solo dopo aver sperimentato la psicoanalisi o il marxismo si capisce se sono scienza e come lo sono.

### ***Che cos'è una buona teoria?***

Cominciamo con due affermazioni. Joh. Wolfg. Goethe (1749/1832) scrisse una volta: "Grau, mein Freund, ist alle Theorie, grün des Lebens goldner Baum". (Il grigio, amico mio, è tutta teoria e verde dell'albero d'oro della vita).

Questo può essere interpretato come la critica dei romantici incentrati sulla vita ai razionalisti che mettono al centro la ragione teorica. Eppure Carl Rogers (1902/1986) una volta si trovò d'accordo con l'assioma di Kurt Lewin (1890/1947): "Niente è così pratico come una buona teoria". Questo ha aperto il dibattito su ciò che costituisce una buona teoria.

#### ***Definizione.***

Iniziamo con un gruppo di tipi di ragionamento.

**1.** Tutti i fiori di questa pianta sono bianchi.

Ebbene, questi fiori provengono da questa pianta.

Quindi questi fiori sono bianchi.

I logici chiamano questo ragionamento "deduzione" (da Platone la parola latina per "synthesis").

**2.1.** Questi fiori provengono da questa pianta.

Questi fiori sono bianchi.

Quindi tutti i fiori di questa pianta sono bianchi.

In logica naturale, questo si chiama "riduzione": si conclude da una parte degli esemplari di un insieme a tutti gli esemplari. Questo si chiama "generalizzazione". La base è la somiglianza: tutti i fiori hanno un colore simile.

**2.2.** Questi fiori sono bianchi.

Tutti i fiori di questa pianta sono bianchi.

Quindi questi fiori provengono da questa pianta.

Logicamente, anche questa è una "riduzione": si conclude dalle parti dei fiori che compongono il sistema che è la pianta, all'insieme che è la pianta. Questo si chiama "sistematizzazione". La base o ragione è la coerenza: tutti i fiori sono in relazione con la pianta di cui sono un sottosistema. (A partire da Platone, questo ragionamento è stato chiamato "analysis").

Con questo abbiamo preparato la definizione di "theoria":

**a.** un oggetto (ad es. questi fiori bianchi di questa pianta) o un dato

**b.** è reso comprensibile, cioè gli vengono fornite le ragioni (sufficienti) per cui è simile o correlato.

In altre parole, si spiega il fatto o il fenomeno con ciò che è simile o correlato ad esso.

**Nota:** - Espresso nel linguaggio della teoria dei modelli: un fenomeno richiede un modello, cioè un'informazione (ragioni o motivi), che può essere preferibilmente un modello di somiglianza (modello metaforico) o un modello di coerenza (modello metonimico) o i due insieme, purché la somiglianza e la coerenza siano reali, c'è una "buona", cioè un'informazione basata sulla realtà in una teoria.

### ***Un sistema coerente di dichiarazioni***

Una teoria rigorosa è quindi il fatto che come spiegazione dei dati (fenomeno) viene formulato un sistema coerente di affermazioni (giudizi, proposizioni) che rende i dati comprensibili in virtù della somiglianza e della coerenza.

In senso meno stretto, ad esempio, la dialettica hegeliana o marxista può essere definita una “teoria”:

**a.** un fenomeno - ad esempio una situazione socio-economica e politica

**b.** è reso comprensibile per mezzo di concetti (concetti di base) come sistema (totalità), cambiamento (evoluzione, involuzione), conflitto (contraddizione), riempiti con i dati corretti forniti dalla situazione (il dato), in modo che, se si mettono per primi questi concetti di base riempiti, si può dedurre logicamente la situazione (il fenomeno) da essi.

Si tratta, in ogni caso, della dialettica hegeliana che **a.** esprime un dato (che è stabilito) **b.** esprime una o più ragioni di esistenza. I logici e in parte i logici naturali non rifiuteranno la comprensione dialettica come rigorosamente dimostrabile logicamente o come rigorosamente giustificabile logicamente, ma il fatto è che questo modo di pensare dialettico è certamente un preludio a quella spiegazione rigorosa logicamente o anche logicamente articolata.

#### ***Parte testata e parte non testata.***

A volte la parte testata della teoria esplicativa viene contrapposta a quella non testata o forse addirittura non testabile (pensiamo a Karl Popper).

Per esempio, *Charles Lahr, Logique*, Parigi, 1933 - 27.5 598-1.

Inoltre, *A. Chalmers, What is called science? (Sulla natura e lo status della scienza e dei suoi metodi)*, Meppel Amsterdam, 1981.

Quest’opera riunisce i quattro grandi epistemologi: Karl Popper (1902/1394), Imre Lactos (1923/1974), Thomas Kuhn (1922/1996), Paul Feyerabend (1924/1994): L’attenzione è rivolta alla formazione della teoria, non al suo completamento (cioè alla sua nascita e ai suoi continui sviluppi).

**A proposito:** secondo Chalmers, le teorie sono costruzioni (prodotti mentali) a prescindere dalla realtà. Rappresentano i dati solo nella misura in cui sono esposti nel corso della ricerca pratica, e quindi rappresentano solo una parte della realtà.

In altre parole: il test mostra le lacune, l’irrealtà, di una parte di queste costruzioni, nel corso della ricerca degli esploratori. O per dirla in altro modo: se si mettono al primo posto tali costruzioni, si spiega solo una parte della realtà totale. Ciò richiede ulteriori ricerche.

## ***Teorie deduttive e riduttive.***

Si possono classificare le teorie in base ai tipi di ragionamento sopra citati.

### ***1. Teorie deduttive.***

In poche parole, si riducono a questo. Si verificano soprattutto nella logica e nella matematica.

I dati sono un insieme logicamente coerente di assiomi (nozioni di base primitive, cioè preconcepite), un giudizio di base).

La domanda è: dedurre o derivare proposizioni (cioè giudizi derivati) secondo leggi logiche. - Questa è anche chiamata “teoria assiomatico-deduttiva”.

**Nota:** - La dialettica di Hegel e quella di Marx sono in qualche modo simili: ci sono concetti di base nei giudizi che rappresentano l’assiomatica, ma l’oggetto a cui vengono applicati è o la realtà totale (che è una sorta di ontologia o metafisica) o soprattutto i fenomeni storico-culturali (che poi danno ad esempio una teoria della cultura o una teoria sociale).

Il prefisso dato di “totalità/cambiamento (movimento)/riconciliazione dei conflitti” fa di questo concetto un assioma da cui si “deducono” (cioè si rendono comprensibili) questi dati riempiendoli di dati (soprattutto di storia culturale).

### ***2. Teorie riduttive.***

Si tratta di uno o più fenomeni o fatti. Si tratta di rendere comprensibili (spiegare) questi dati sulla base di premesse (ipotesi che formano un assioma provvisorio) che non sono ancora state trovate, in modo che i fatti possano essere dedotti da queste ipotesi.

Come già detto, si cercano analogie e connessioni che rendano i dati comprensibili (“logici”).

#### ***Un esempio di teoria riduttiva.***

Citiamo *Dominique Minten*, “*De angst voor de dood van vanijnt*” (*La paura della morte scompare*), in: *Het Nieuwsblad* (Bruxelles) 03.10.01, 11 che riflette un’intervista su *Anja OpdeBeeck*, *Bijna dood* (*Vivere con esperienze di pre-morte*), Tielt, 2001.

Quello che è certo è che tutti (almeno in linea di principio) in una situazione critica dal punto di vista medico possono vivere un’esperienza che include come aspetti l’esperienza del tunnel, una luce extraterrestre, incontri con esseri (familiari) dell’aldilà, esperienze di beatitudine, il film della vita e così via.

Il genere, l’età, la visione della vita e del mondo e l’intelligenza giocano al massimo un ruolo secondario.

Si tratta di un fatto o di un fenomeno che negli ultimi decenni è stato studiato nel modo più metodico possibile.

## *Somiglianza e/o coerenza*

### *Spiegazione.*

Possiamo cercarla in ciò che è simile o correlato a quell'esperienza.

### *Somiglianza.*

Le informazioni sull'esperienza di pre-morte ci giungono sotto forma di storie.

È chiaro che qui sorge il problema di descrivere l'esperienza vissuta: come estranei, abbiamo solo testimoni. Le persone subiscono un grave trauma fisico, vengono sottoposte a cure mediche (farmacologiche, neurofisiologiche, anche psicologiche), cadono in uno stato comatoso, ma lo superano come individui rinati che raccontano la loro esperienza (se ne hanno il coraggio). Nella maggior parte dei casi, la credibilità del momento della quasi-morte non sarà un problema, soprattutto per chi li conosce bene.

Una testimonianza ora non è una prova, ma un'indicazione di un fenomeno vissuto consapevolmente.

Dove si può trovare un modello di questo? Con persone che hanno vissuto la stessa esperienza. Ma questo ci lascia con coloro per i quali il fenomeno è dato direttamente. Il fenomeno, per chi non l'ha vissuto, è solo una testimonianza sotto forma di racconto.

Dove si trova quindi la somiglianza? Il fatto che in tutto il pianeta queste storie presentino notevoli somiglianze, anche se ci sono differenze tra le testimonianze nordamericane e, ad esempio, quelle nordindiane.

Questo esaurisce la spiegazione della somiglianza, tranne che per un punto: ci sono anche esperienze di pre-morte che ricordano molto le storie religiose sull'inferno e le sue sgradevolezze. Ma per ora.

### *Coerenza.*

Le informazioni sull'esperienza di pre-morte assumono anche la forma di modelli di correlazione. - L'informazione più evidente proviene da ciò che è associato in modo eclatante all'esperienza di pre-morte, ossia il cambiamento spesso profondo della visione del mondo e della filosofia di vita che ne deriva.

La persona interessata ne esce più volte guarita dal punto di vista medico, accertabile dal punto di vista medico. La persona interessata si sente a casa nell'aldilà e di solito non teme più la morte. Inoltre, sorgono questioni metafisiche: la vita assume un significato che va ben oltre questa vita terrena, che viene fortemente relativizzata.

In altre parole, c'è una vera e propria conversione, di solito con un forte taglio religioso, una conversione che, tranne in alcuni casi nella parola e nell'azione, nel morale generale della persona che ha vissuto l'esperienza della quasi morte, è evidente anche a coloro che la circondano.

### ***La somiglianza attraverso la coerenza.***

L'immagine di questa esperienza rimane nella persona interessata come una sorta di illuminazione per il resto della sua vita. L'immagine si evolve un po' quando l'elaborazione influenza la memoria, ma rimane la stessa: attraverso la conversione come processo, la memoria nasce e continua a funzionare.

### ***Coerenza.***

Il pensiero causale vede, oltre a una connessione dopo, anche una connessione prima. È qui che entrano in gioco le cosiddette spiegazioni, le spiegazioni causali.

Le persone di orientamento psicologico, ad esempio, vedono nella pre-morte e nelle sue conseguenze un "ricordo della nascita". Questo è confutato da coloro che sono nati con parto cesareo, a meno che non si equipari l'uscita del bambino con l'uscita dall'utero, interpretata come un tunnel.

***Va notato che*** questo tunnel biologico differisce profondamente dal tunnel attraverso il quale la coscienza dei quasi-morti si avvicina all'altro mondo, così profondamente, infatti, che è quasi impossibile parlare di somiglianza. - La mentalità farmacologica "spiega" l'anestesia che causa allucinazioni (false percezioni). Ma ci sono anche quasi-morti tra persone non anestetizzate, un fenomeno che confuta questa interpretazione farmacologica.

Le spiegazioni neurofisiologiche indicano, ad esempio, una temporanea mancanza di ossigeno nel cervello.

In queste due ultime affermazioni, va notato che si costruisce una parabola a partire da una coerenza. Le persone che sono riluttanti ad accettare la vera natura di un'esperienza perché richiede loro di rivedere i propri assiomi, sono ben felici di trascurare il modello di somiglianza, di ridurlo a qualcosa che non è, e di soffermarsi sul modello di coerenza che coinvolge molto indirettamente la somiglianza - "indirettamente" nel senso che una coerenza così vicina non è mai una somiglianza.

Il lato di un triangolo trasversale a uno dei suoi angoli è strettamente legato a questi angoli geometricamente determinati, ma non vi assomiglia. Lo stesso vale per coloro che cercano di ridurre la quasi-morte a "cause" come le sostanze chimiche.

### ***La testabilità di un'esperienza di pre-morte.***

Dopo quanto detto, si pone la questione della verificabilità dell'esperienza di pre-morte. Il test viene fatto su scala molto limitata sulla base della stretta somiglianza di coloro che lo hanno sperimentato: hanno un'immagine pura, il fenomeno puro.

In termini di coerenza, la conversione sulla scia dell'esperienza è un aspetto testabile, ma molto indiretto: la conversione è connessa - per effetto di cause - con l'esperienza stretta, ma non le somiglia, a meno che un'immagine di ricordo non continui a lavorare nella post-storia del convertito.

**Conclusioni.** Non è quindi possibile affermare che, ad esempio, uno stato post-mortem sia del tutto impraticabile.

### ***Scienza dura e morbida.***

Due tendenze sono a favore di una scienza dura, dura come la roccia, con una teoria radicalmente verificabile.

Per esempio, l'operazionalismo (anche: operazionismo) di *Bridgman* nel suo *The Logic of Modern Physics*, New York, 1927,-1, 1960-2.

Formulare giudizi significa definirli in termini di "operazioni", preferibilmente di natura puramente materiale - secondo Bridgeman, in un'azione fisica ci sono due facce della stessa medaglia.

(1) È necessaria una base (infrastruttura) sotto forma di strumenti di misura e di osservazione.

(2) Ogni azione in fisica è in fin dei conti una misura. Pertanto, il concetto fisico di "lunghezza" è definito esclusivamente dalle modalità di azione, dotate di infrastrutture e calcoli di accompagnamento, che misurano una "lunghezza" singolare-concreta. Ad esempio, nel campo degli atti mentali umani (credere, desiderare, esprimere, ecc.), i cognitivisti materialisti che esprimono gli atti mentali in termini fisici e biologici (ad esempio, neurologici).

Ogni aspetto "soggettivo" (così lo chiamano entrambe le ideologie) delle scienze umane deve essere radicalmente bandito: l'introspezione, la fenomenologia husserliana della coscienza, - i concetti vitalistici e animistici (come le forze vitali o l'anima), - i concetti finalistici (orientamento alla meta, ma interpretato soggettivamente come coscienza della meta) sono fuori discussione.

Gli operazionisti e i cognitivisti sostengono l'assioma che "tutto ciò che è soggettivo" distorce la realtà oggettiva. Da qui, l'eliminazione di questo elemento.

### ***Il metodo fenomenologico nella scuola austriaca.***

In primo luogo, intendiamo il metodo fenomenologico così come è emerso nella scuola austriaca.

#### ***Fenomenologia.***

Il termine “fenomenologia” risale a J.H.Lambert (1728/1777).

G. P. W. *Hegel* (1770/1831) pubblicò nel 1808 la sua *Phänomenologie des Geistes*, una filosofia metafisica della cultura.

Padre P. Teilhard de Chardin (1881/1955) ha sviluppato una fenomenologia evolutiva. In altre parole: la stessa parola, ma un plurale di “interpretazione”.

#### ***Campione bibliografico.***

*Dossier* (Archivio Husserls di Lovanio), in: *Academische tijdingen* (13/14) Amumni Leuven (22 (1988) ): 13/14 (22.04.1988), in cui si traccia un breve profilo di come l’eredità di Edmund Husserl (1859/1938), massimo esponente della fenomenologia prevalente della scuola austriaca, sia finita a Lovanio.

***Tra l’altro***, comprende circa 40.000 pagine.

*W. Biemel, Hrsg. E. Husserl, Die Idee der Phänomenologie (Fünf Vorlesungen)*, L’Aia, M. Nijhoff, 1950.

#### ***La scuola austriaca.***

***Riferimento bibliografico*** : *H. Avron, La philosophie allemande*, Paris, 1970, 133ss. (*l’école autricienne*).

Il suo lontano predecessore è B. Bolzano (1781/1848), che si interessava agli atti psichici come concetti, giudizi, ragionamenti, ma li considerava “in sé”, cioè non come dati psichici ma come riferiti a contenuti di conoscenza e di pensiero “in sé”. Bolzano rifiuta lo psicologismo dei concetti logici.

#### ***Franz Brentano***

(1838/1917) ha fondato una psicologia intenzionale. Tra le altre cose, è nota la sua *Psychologie vom empirischen Standpunkt* (1874). Lo spieghiamo molto brevemente.

##### ***1. Oggetti fisici (si dice anche “fisici”).***

Secondo Brentano, i meri dati fisici si distinguono dal resto della realtà per il fatto di non avere una vita psichica (nel senso di intenzionale, cioè diretta verso un oggetto). Solo l’essere umano è un essere psichico.

I fenomeni fisici - ad esempio i colori, le persone come esseri fisici, i paesaggi - possono essere oggetto di atti psichici come vedere (i colori), osservare un altro essere umano, ammirare un paesaggio.



### **2.1. Psicologia.**

Il punto di vista della psicologia empirica di Brentano era quello di descrivere, cioè di rappresentare il più accuratamente possibile, ciò che è direttamente o immediatamente psichico o animico. Espressa nei termini matematici noti:

i dati sono le esperienze dell'anima come percepire, giudicare, ricordare, ricordare nel modo più corretto possibile e così via;

È necessaria una rappresentazione accurata e veritiera delle esperienze dell'anima.

Per dirla in modo scherzoso: in tale rappresentazione, il dato è la richiesta, ma poi il dato deve essere rappresentato come corretto. Così la psicologia diventa: la descrizione dei fenomeni dell'anima (dati, fenomeni).

### **Scienza fenomenologica dell'anima.**

La formulazione corretta è: la rappresentazione dei fenomeni psichici come fenomeni, cioè nella misura in cui si mostrano come dati fin dall'inizio; come direttamente dati. La fenomenologia è la presentazione (-logia) dei fenomeni, cioè delle realtà direttamente date come, ad esempio, gli atti psichici (fenomeno-).

Il metodo fenomenologico esclude dai suoi oggetti il fatto che un paesaggio ammirato, un essere umano osservato e un colore visto esistano in sé, cioè indipendentemente dagli atti (ammirare, osservare, vedere). Mette "tra parentesi" la propria esistenza indipendente (in tedesco: "Einklammerung"). È sufficiente il solo atto di sperimentare la vita di un'anima umana.

### **2.2. Psicologia intenzionale.**

I pensatori medievali (800/1450) hanno caratterizzato la vita dell'anima umana come "intentio", cioè orientamento dell'attenzione. Brentano ha attualizzato questa "intentio" come "intenzionalità", cioè la coscienza come diretta verso qualcosa (dentro o fuori). Perciò vedeva ogni atto mentale come intenzionale, cioè diretto verso un oggetto.

### **Un errore da evitare.**

Ogni fenomeno psicologico è intenzionale.

C'è un'intenzionalità cognitiva: la comprensione che ho della tua presenza è un orientamento verso la tua presenza. Poi c'è l'intenzionalità volitiva, che nel linguaggio comune si chiama "intenzione" (intesa come intenzione della nostra volontà).

Alexander Pfänder (1870/1941) nella sua *Phänomenologie des Willens* (1909) adotta il termine "fenomenologia" contemporaneamente a Husserl.

Non bisogna confondere "intenzionalità" con "intento".

### ***La psicologia come scienza dei fenomeni immanenti.***

Immanente” significa “ciò che è dentro (qualcosa)”. A volte il termine “trascendente” viene contrapposto a “ciò che è al di fuori (di solito al di sopra) di (qualcosa)”. Si possono anche usare i termini “interno” ed “esterno”.

La fenomenologia husserliana è innanzitutto la scienza della “cogitata qua cogita”. Cogitatum” (plurale: cogitata) significa “contenuto di coscienza” o piuttosto “pensiero”, dove “pensiero” significa “vissuto consapevolmente”. Quindi: la scienza dei dati vissuti consapevolmente (cogitata) come vissuti consapevolmente.

La coscienza come vita interiore, interiorità, è concepita come se fosse un mondo interno separato da un mondo esterno. - Una cosa del genere è radicalmente insostenibile.

**a.** È vero che c’è un interno alla nostra coscienza umana: per esempio, posso mentire a qualcuno (dentro di me so il contrario; esteriormente rivelo ciò che non corrisponde al mio interno, alla mia coscienza).

**b.** Ma la coscienza del bugiardo è effettivamente intenzionale, nel senso che guarda al cosiddetto mondo esterno: vede - al di fuori di sé - il suo prossimo a cui è stato mentito. Di più: questo compagno penetra, se necessario, fino all’interno di colui che gli mente. In altre parole, sebbene ci sia una chiusura, essa non è mai totale.

### ***Immediatezza/mediatezza.***

*Charles Lahr, Psychologie, Paris, 1913-27, 113/125 (Diverses théories relatives à la perception),* parla di un punto psicologico fondamentale.

**a.** L’immediatista afferma che percepiamo tutto ciò che percepiamo, in un grado o nell’altro, “immediatamente”, “immédiatement”, direttamente, senza parole intermedie. Siamo quindi “con le cose stesse”.

**b.** Il mediatista afferma che tutto ciò che percepiamo è indiretto, “médiatementé”. Vi vedo arrivare, ma senza il corretto funzionamento degli occhi come capacità di vedere i fenomeni luminosi, i colori, le forme, non vedo nulla se non, nel migliore dei casi, un fenomeno distorto. Quindi attraverso di essi, i sensi, vediamo e in questo senso sono un intermediario tra l’oggetto visto e il soggetto che vede.

Tuttavia, conosciamo l’intermedio solo perché vediamo direttamente, cioè senza l’intermedio. Quindi anche la coscienza è diretta, immediata.

### ***Immediatismo/mediatismo spiegato.***

Se avessimo solo una percezione indiretta (mediata) di qualcosa, come potremmo sapere che c'è una realtà dietro le nostre impressioni percepite?

È possibile che io “veda” una pianta rampicante arrotolata in una grande foresta come un serpente arrotolato. Quindi potrebbe esserci un termine intermedio tra il rampicante e la capacità della mia mente di vedere che “spiega” l'errore. Ma in realtà, a un esame più attento, mi rendo conto di aver avuto troppa fretta di “vedere” un serpente dove c'era la liana.

In altre parole, anche se in linea di principio percepiamo le cose direttamente, cioè all'inizio, può essere necessaria un'osservazione approfondita per ottenere questa vicinanza, questa percezione immediata. Un simile errore fa capire a ogni persona sana di mente che noi percepiamo sia mediatamente che immediatamente.

### ***Il Fenomenologo***

Quest'ultimo attribuisce grande importanza a questa dualità perché descrive (-logia) i dati osservati, i fenomeni, nella misura in cui sono osservati. Anche l'inosservato è messo tra parentesi, almeno per il momento.

Ma ciò non esclude una percezione in evoluzione e quindi una fenomenologia in evoluzione dell'osservato: il primo fenomeno, nel caso citato, era un serpente arrotolato; il secondo fenomeno - a un esame più attento, cioè nel contesto di una percezione (e di una fenomenologia) in evoluzione - era un rampicante arrotolato. Entrambi i dati sono diretti, ma uno dopo l'altro.

***A parte questo, il*** concetto di descrizione evolutiva del fenomeno è quindi una necessità pratica.

### ***Che cos'è la coscienza intermedia e immediata?***

*Alexander Pfänder, Einführung in die Psychologie, Leipzig, 1904, nota quattro significati principali del termine coscienza. - Ci ispiriamo a loro.*

**1.** Tutta la vita psichica reale è vita cosciente. Questa è la base della psicologia della coscienza.

**2.** Tutta la coscienza è consapevolezza di qualcosa, di un oggetto. Il che indica la natura intenzionale della coscienza.

**3.** Tutto ciò che è coscienza è invariabilmente autocoscienza: ciò che viviamo consapevolmente, lo viviamo come esseri autocoscienti. (vai a 66)

**4.** Tutto ciò che è coscienza è allo stesso tempo, in quanto autocoscienza, un attributo di un Io come soggetto, qualunque esso sia.

### ***Un quadrilatero nella coscienza immediata o intermedia.***

Alla luce di questo quadrilatero, parleremo ora della consapevolezza immediata o indiretta di qualcosa, utilizzando un esempio.

*P. Joignet/P. van Eersel, Visions (Le chaos par Prigogine), in: Actuel (Parigi) 1990: ott., 91/93.*

Il testo inizia come segue:

“In una gelida mattina dell’inverno 1961, Edward Lorenz (*nota*: da distinguere da Hendrik Antoon (1853/1928 ) e Konrad (1903/1989)), un matematico molto dotato, si recò nel suo laboratorio al MIT, il famosissimo Massachusetts Institute of Technology di Boston.

Ma non si rende ancora conto del caos che sta per scatenarsi. Fin dalla seconda guerra mondiale (1940/1945), si è immerso nella matematica. Quel giorno, rimane affascinato da una sequenza di una simulazione numerica (*nota*: una rappresentazione tecnica) dello sviluppo di un clima. Nella quiete del suo laboratorio, riscriveva i dati sul clima da studiare sul suo ordinatore - un vecchio Royal Mac Bec (...).

Lorenz non può credere ai suoi occhi: il corso delle nuove curve, lungi dal ripetere coraggiosamente il vecchio modello, se ne sta allontanando! All’inizio pochi millimetri. In seguito, il coordinatore disegna le figure più assurde. Il nuovo clima, mostrato nella simulazione, non ha nulla a che vedere con le previsioni”.

***Nota:*** Lorenz scopre l’effetto farfalla: una minima variazione del tempo in un luogo provoca una massima variazione del tempo, tale che da una data minima variazione del tempo la massima è imprevedibile (il che significa corso “disordinato” o rayon).

#### ***Analisi fenomenologica.***

**1.** Cosa percepisce immediatamente Lorenz come fenomeno, dal punto di vista sensoriale? Le curve, la descrizione numerica (simulazione) di un clima in evoluzione.

**2.** Che cosa percepisce immediatamente Lorenz come fenomeno, logicamente parlando come essere pensante? Attraverso la percezione sensoriale, egli “vede” con la mente l’evoluzione del tempo, un’evoluzione caotica in questo caso. Come dobbiamo interpretare questo dato fenomenologico? Innanzitutto, c’è il concetto di “percepire”.

In altre parole, ci sono due fenomeni, cioè realtà direttamente date: quella che percepisce sensualmente (con gli occhi) sullo schermo e quella che la sua mente percepisce attraverso quel senso. C’è anche una percezione con la mente.

### ***Analisi psicologica della coscienza.***

Immaginate un duplice scenario.

**a.1.** Lorenz si è addormentato davanti al suo ordinatore. Fisicamente è davanti allo schermo, ma sensorialmente non vede nulla e con la mente non coglie: i due fenomeni sono nulli.

**Nota:** - Si potrebbe ipotizzare che durante il sonno la mente o addirittura i sensi afferrino ancora qualcosa, ma ciò non ha molto significato dal punto di vista scientifico.

**a.2.** Un bambino si avvicina e guarda dal Lorenz addormentato allo schermo funzionante. Percepisce i movimenti sullo schermo, ma non li vede come curve significative, bensì come movimenti dello schermo: la sua coscienza è con quest'ultimo come fenomeno, l'unico fenomeno che percepisce.

**b.** Lorenz si sveglia, guarda il bambino e ripete la sua percezione di ciò che mostra lo schermo: ora non è solo con la sua coscienza fisica ma anche con la sua coscienza, sensoriale e allo stesso tempo intellettuale, con lo schermo e attraverso lo schermo con il clima in evoluzione. La coscienza del bambino è rivolta allo schermo. Anche la coscienza di Lorenz è con lo schermo. Ma che profonda differenza!

### ***Immediato e medio.***

Il bambino si trova immediatamente a contatto con lo schermo e i suoi movimenti. Lorenz, come il bambino, è immediatamente con lo schermo e i suoi movimenti, ma è anche con il tempo atmosferico in evoluzione attraverso i movimenti visti sullo schermo: per lui, è immediatamente con esso.

(1) Anche se uno psicologo comportamentale, ad esempio, affermerà di avere solo una percezione media del tempo. Lo psicologo comportamentale limita il fenomeno a ciò che è fisicamente percepibile sullo schermo. Il resto è interpretazione.

(2) Ma questa interpretazione, nella psicologia della coscienza, è una forma di osservazione diretta. Lorenz si occupa del tempo, non delle curve, a meno che non stia spiegando a qualcuno la teoria del significato di quelle curve. Solo allora pensa alla mediazione di queste curve tra lui (che percepisce) e il tempo, cioè il punto di vista dello psicologo comportamentale.

**Conclusione.** Quando descriviamo i processi di coscienza, stabiliamo ciò che segue.

### **1. La consapevolezza di qualcosa**

- ad esempio, il tempo atmosferico in evoluzione - è suscettibile di evoluzione: un bambino che trema per la pioggia fredda è consapevole del “tempo atmosferico”. E questo sia dal punto di vista sensoriale (epidermide bagnata, occhi coperti di gocce di pioggia, orecchio che percepisce il fruscio, ecc.) sia dal punto di vista intellettuale (cogliere la “pioggia fredda” come un fenomeno multiforme che colpisce soprattutto i singoli sensi). Ma un meteorologo che cammina con un bambino per mano sotto la stessa pioggia, oggettivamente parlando, ne è consapevole in modo diverso.

In altre parole, le esperienze precedenti (come memoria), l’educazione scientifica determinano a loro volta la coscienza, che risulta quindi essere un fattore flessibile ed evolutivo.

### **2. L'immediatezza di ciò che è la coscienza come fenomeno,**

cioè direttamente o immediatamente dato, percepisce, si evolve con. Lo abbiamo visto molto chiaramente nella comprensione di Lorenz (sensoriale, sì, ma attraverso i sensi intellettuali) di ciò che è il tempo atmosferico e in particolare della sua suscettibilità al cambiamento.

Per il bambino che non era un meteorologo, si trattava di un punto oscuro, una  $x$  o un’incognita, tanto che le curve sullo schermo non significavano nulla per lui in termini di evoluzione del tempo.

Per il bambino non formato, quelle immagini e i loro movimenti non erano simulazioni (descrizioni) dell’evoluzione del tempo, e quindi quelle immagini erano un termine intermedio in cui il mediato o l’intermedio diventavano evidenti.

### **Simulazione**

Naturalmente, questo presuppone che la simulazione sia una traduzione, ad esempio, del tempo atmosferico, ma non una traduzione deformante: le curve simulano davvero (anche se probabilmente non lo faranno mai completamente) il tempo atmosferico.

Così che i meteorologi, per quanto trasparenti nell’accuratezza della rappresentazione, presentano il tempo stesso.

Ma questo fa parte della teoria della natura delle simulazioni come descrizioni di dati, la cui utilità dipende dal grado di immediatezza del mezzo mediato.

Comprensione: il grado di correttezza insito nel mezzo di descrizione in quanto traduzione di un fatto che dissipa informazioni.

### ***Il metodo fenomenologico in generale.***

Secondo l'assioma "ciò che è (così), è (così)", viene sviluppato un metodo descrittivo che chiamiamo "fenomenologia".

Per cominciare, il termine si compone di due parti. Il primo indica un dare, cioè tutto ciò che è fenomeno (phenomeno-), e il secondo, cioè il portare su (-logia), cioè la corretta rappresentazione o descrizione del fenomeno:

In un certo senso, la richiesta, la corretta rappresentazione, coincide con il fatto, che è immediatamente evidente, nel senso che la richiesta è di rappresentare il fatto il più correttamente possibile.

### ***A titolo di introduzione.***

La matematica tradizionale della risoluzione dei problemi è nata come strettamente fenomenologica. Ad esempio, ha costretto gli studenti delle scuole a cogliere per primi i dati. Ecco perché la spiegazione è sempre partita dai dati.

Per esempio: "Johnny ha dato via un quinto delle sue biglie e gliene sono rimaste venti". La seconda parte dell'esposizione seguì molto metodicamente: "Quanti ne aveva prima di darli via? "

Il dato è un fenomeno puro. La richiesta supera il puro dato ed è fondamentalmente logica, perché chiede qualcosa che non si mostra da sé (= fenomeno) ma che deve essere dimostrato con un ragionamento. Ma ragionare non è descrivere, bensì agire logicamente.

Un'altra applicazione più astratto-matematica della duplice affermazione:

Data l'espressione  $a < a$ .

Domanda: dimostrare che una cosa del genere è contraddittoria.

### ***Una sorta di definizione.***

*I.M. Bochenski, Philosophical methods of thought in modern science, Utrecht/Anversa, 1961:*

- a. un fatto (o un fenomeno) che si manifesta
- b.1. percepire il più direttamente possibile ("testimoniare", comprensione intuitiva)
- b.2. che si ottenga una rappresentazione (descrizione, storia, grafico, ecc.) di quanto considerato.

*Gerhardus van der Leeuw, Phänomenologie der Religion, Tübingen, 1956-2, 768, dice: "Il fenomeno è qualcosa che si mostra proprio perché si mostra". La fenomenologia si attiene esclusivamente a ciò che si mostra fin dall'inizio ed è quindi dato.*

***Incontro***” (*Begegnung, rencontre, encounter*).

**Nota:** - Dalle nostre parti P. Buytendijk (1887/1974) è noto come filosofo degli incontri, come risulta ad esempio da *F. Buytendijk, Ontmoeting*, in: *Tijdschr. v. filosofie* (Leuven) 51 (1989): 1 (mar.): 107/113.

L'intenzionalità può essere interpretata come la capacità di incontrarsi, nel senso che “incontro” in questo linguaggio significa “conoscenza personale consapevole” (con qualcosa o qualcuno). Così tutti noi, in quanto esseri coscienti, incontriamo il mondo che ci circonda e anche noi stessi.

***Scuole.***

Sulla scia di Brentano si collocano *Alexius Meinong* (1853/1927), noto per la sua *Gegenstandstheorie* (altro nome per la descrizione dei fenomeni) o *Carl Stumpf* (1848/1936).

Il più famoso resta, naturalmente, *Edmund Husserl* (1859/1938), il fondatore di una fenomenologia in definitiva molto orientata alla filosofia, fiorita subito dopo la seconda guerra mondiale (1940/1945) e sfociata, tra l'altro, nella fenomenologia esistenziale, di cui *Martin Heidegger* (1889/1976) è il più noto rappresentante.

La fenomenologia diventa “esistenziale” nel momento in cui l'esistenza che distingue l'uomo dal resto della realtà (gli animali, ad esempio) viene descritta come un fenomeno.

In seguito, l'intenzionalità come nome della vita psichica (mentale) umana diventa un tema al di fuori della cerchia dei fenomenologi della prima ora.

***Un piccolo campione:***

*John R. Searle* (1932), filosofo del linguaggio di Berkeley (California), ha descritto gli atti linguistici come una sorta di atti intenzionali (cfr. la traduzione francese di una sua opera: *l'intentionnalité (Essais de philosophie des états mentaux)*, Paris), Ed. de Minuit, 1986. Immediatamente, ovviamente, il quadro di pensiero non è più quello della scuola austriaca.

**Nota:** - *Alph. de Waelhens* (1911/1958), *Existence et signification*, Louvain/Paris, 1953, incorpora il pensiero fenomenologico in un quadro di pensiero ancora più ampio, come ad esempio nell'o.c. 233/261 (*Sciences humaines, horizon ontologique et rencontre*).

Egli osserva che una sorta di fenomenologia empirica può essere trovata in alcuni romanzi “psicologici” in cui l'autore descrive la vita dell'anima dei suoi eroi.